Anno XXV. 16 Gennaio 1898. Num. 3.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SIGARI IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO L'ASMA
BARÉ
COMAR & Fils, PARIS. In tutte le Farmacie.

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
IN TUTTE LE FARMACIE.
REUMATISMI

Ultima Creazione
PRECIOSA VIOLETTE
ED. PINAUD
PARIS

LUOGO DI CURA CLIMATICA
GORIZIA
HOTEL DE LA POSTE

PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE
OLTRE 30 ANNI D'OTTIMO SUCCESSO nella cura della Tosse e delle Affezioni bronchiali di varia natura.
Ogni scatola deve portare a tergo la firma dell'attuale unico preparatore Giuseppe Belluzzi, genero del fu C. Cazzani, propriet. della genuina ricetta.
Centesimi 60 la scatola. Presso tutte le Farmacie.
Per 10 scatole inviare vaglia di L. 5,50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna.
del Dottor NICOLA MARCHESINI di Bologna

Il lancia profumo RODO
PROFUMA e RINFRESCA automaticamente senza bagnare nè macchiare
PROFUMI SQUISITI
Trovasi in tutte le primarie Case di Profumeria e presso i sigg. Abdon Pergami, Via Assaroti, 9, Torino, e Leoni & Bracchi, Via San Nicolao, 5, Milano.



SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
PROFUMATA E INODORA
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa
I CAPELLI E LA BARBA
mantenendo la testa fresca e pulita
Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori
A. MIGONE e C.
MILANO — Via Torino, 12 — MILANO
Si vende tanto profumata che inodora e non a peso ma a fiale a L. 1.50 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 8.50.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.



PRIMA DELLA CURA



DOPO LA CURA

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80.
Si spedisce il campione N. 8 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

LE CHLORO-ETHYLE BENGUÉ
IL MIGLIOR CALMANTE
l'anestetico adottato dai medici
contro il mal di denti. — Cessazione istantanea di ogni dolore.
Scatola di un tubo 1.60. — Scatola di 6 tubi 8.10 franco posta.
A. SCIORELLI, 9, Place des Vosges, Parigi.

BRAND & C. - LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.
Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.
Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma Brand e C. — 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.
CASA FONDATA NEL 1835
Vendesi a Milano da C. Bonacina, C. Bonetti, A. Grancini e C., A. Lanzani, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambelletti.

ACQUA DI DIANA
TINTURA ISTANTANEA SPECIALE SENZA RIVALE
per la Barba e le Capigliature ribelli alle altre tinture.
Ridona il colore primitivo castagno o nero in una o due applicazioni senza preparazioni o lavature. Effetto garantito.
Flacone L. 4 (per posta L. 4,50)
(Sale inn. 5 %)

DEPILATORIO THOMAS, in polvere, inodoro.
Leva dalla faccia e dalle braccia i peli e la lanuggine in due minuti senza danneggiare la pelle. L. 3 (per posta, L. 3,60).
Deposito e vendita in Torino, Farmacia del D.r BOGGIO, Via Berthollet, 14; e Bacher, Mondo, Torelli, Crovella, Via Santa Teresa. BOLOGNA, Franchi-Bajesi, Bortolotti. GENOVA, Bruzza, Ottone, Ferri, Delleplane, Frecceri, Lagostena, Vitale, Osiglia, prof. Ligure, Tencone. MILANO, Tosi Quirino, Manzoni, Usellini, Dunant. NAPOLI, Lancellotti. ROMA, Berini Augusto, Ferri, Taboga. VENEZIA, P. Bertini.

MACCHINE DA CUCIRE
Naumann
Sono le migliori
Produzione annuale
80,000
Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia
Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla
Fabbrica di MACCHINE da cucire
SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania)



Lohse's
Maiglöckchen
(Il vero Mughetto)
il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore
Gustav Lohse
BERLINO
Fornitore dell'Imperatrice di Germania
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
MILANO Via Melchiorre Gioia, 39
Colture speciali di Piante da frutta, Gelsi, Alberi per viali, parchi e boschi, Conifere di pronto effetto anche in cassa, Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.
Catalogo illustrato gratis.

PER L'ESPULSIONE COMPLETA DELLA TENIA
RIVOLGERSI AL CAV. DOTT. STEFANO ROSSINI
PISA

INDIRIZZI RACCOMANDATI
Stabilimento Idroterapico.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.
Vini Valpolicella.
Cantine Trezza, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante.
Istituti Scolastici.
San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'Industria, Commercio e Lingue.

NOVITÀ
Bacio d'Amore
Essenza pel fazzoletto
Preferita per il profumo delicato, soave e persistente.
Fiale bijou, L. 0,50
Mod. Grandeio Astuccio, L. 3
Per posta cent. 25 in più.
A. Migone e C.
Profum., Via Torino, 12
MILANO.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
RINGIOVANISCE - PROLUNGA LA VITA
DA FORZA E SALUTE
GRATIS
IPERBIOTINA MALESCI
LA SOLA OTTENUTA COL METODO BROWN - SEQUARD di Parigi
Si vende in tutte le FARMACIE del MONDO
STABILIMENTO CHIMICO Dottor MALESCI - FIRENZE

Jack Ogden 418. Stoddard, ill. L. 2 — Dir. vaglia ai Fr. Treves.

Novità
CHRONOS
1898
SPECIALITÀ DI A. MIGONE & C.
Il CRONOS è il miglior Almanacco cromolitografico-profumato-disinfettante per portafogli ed il più gradito regaletto che si possa offrire.
Si vende a cent. 50 la copia da A. MIGONE e C., Milano, da tutti i Cartolai e Negozianti di Profumerie. Per le spedizioni a mezzo postale raccomandato cent. 10 in più. - Si ricevono in pagamento anche francobolli

CHAMPAGNE CANDIO & C.ia
a VITTORIO e CONEGLIANO
SUCCURSALE a TRENTO

ANTICANIZIE-MIGONE



È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.
Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente. Lire 4 la bottiglia. Si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80. (6



VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
COL MOTORE A PETROLIO DAIMLER
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19, Torino.

Seconda Edizione
FILIPPO BUSSINI, Juniore
ROMANZO DI ENRICO CASTELNUOVO
Un volume in-16 di 426 pagine: UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

IL PASQUINO
Rivista umor. illustr. della settimana
Anno 43 - Via Ospedale, 18, Torino.
Rifugge dalla volgarità e dalla pornografia
Anno, L. 22 - Sem., 12 - Trim., 6.
Splendida strenna e cartella con Calendario in dono agli associati

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO, Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C. — Concessionari per l'America del Sud C. F. Hofer e C., Genova.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 8:

TESTO:

Corriere (L'assoluzione di Esterhazy. Il generale Milano. La scoperta del dott. Schenk. Le feste di Sicilia, e il gran premio a Pitrè) . . . . . *E. Treves.*
Leone Fortis. *Raffaello Barbiera.*
La villa Zanardelli a Maderno . . . . *X.*
Rivista teatrale: *La Gibigianna* di C. Bertolazzi. . . . . *Lopavello.*
Gli italiani al Brasile: La "Fazenda,, ... *Giorgio Molli.*
Il trionfo d'Aragona. . . . . *G. Schmidt.*
Re in esilio . . . . *Giuseppe Roberti.*
La Settimana. - Noterelle. - Necrologio.
Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Le feste per il 50.° anniversario della rivoluzione a Palermo: L'arrivo dei Principi di Napoli . . . . *fotografie Interguglie*
— — Il concorso di bellezza a Palermo . . . .
— — La morte di monsignor Sarnelli, arcivescovo di Napoli (a disegni) . . *E. Matania.*
— — Il processo Esterhazy al Consiglio di Guerra a Parigi . . . . . *Achille Beltrame.*
Gli italiani al Brasile: Colonia in una "Fazenda,, per la coltivazione del caffè (a pag. - 7 disegni) . . . .
La villa Zanardelli. Visita d'omaggio delle Società bresciane all'on. Zanardelli. *fotografia C. Capito*
Vedute di Maderno e della villa Zanardelli . . . . *fotografia G. Negri.*
Ritratti: Giuseppe Zanardelli . . . . *fotografia C. Capi*
— — Leone Fortis. . . . . *fotografia F.lli V*
— — Carlo Bertolazzi . . . . *fotografia G. Ross*
Belle Arti: Guglielmo II d'Orange-Nassau e la sua fidanzata, quadro di . . *Van Dyck.*
— — Sportello in bronzo dell'Arco d'Aragona . . . . *da fotografia.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1064
di C. W. (Sunbury).

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1060:

BIANCO.	NERO.
1 A d8–e7	1 R e3–d4 + T
2 P c2–c3 +	2 R d4–d3
3 D f1–f7 matta.	
(a)	
2	2 R d4–e3
3 A e7–f4 matta.	
(b)	
1	1 A g1–f2
2 T d4–d3 +	2 P e4–d3 + T
3 D f1–d3 matta, ecc.	

Solutori: Sigg. G. Colombani-Albrici, Lodi; L. Marchesetti, Udine; Caffè Roma e Commercio, Treviso; G. Albertini, Bologna; S. Fioravanti, Firenze; L. Villa, Milano; A. Mottini, Mantova; V. Garbarini, Bologna; Un Circolo scacchistico; D. Fiorini, Lucca.

Notizie Scacchistiche. — Si è costituita in Roma, sotto la presidenza del barone G. Sonnino, Senatore del Regno, l'*Unione Scacchistica Italiana*, allo scopo di promuovere tornei, congressi, pubblicazioni, tutto quanto insomma può contribuire alla diffusione in Italia del nobil giuoco. I centri scacchistici più importanti di Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Spezia, Livorno, Firenze, Napoli e Palermo, si costituiranno in Sezioni facenti parte dell'*Unione Italiana*, che auguriamo abbia prospere sorti dall'adesione generale dei numerosi giuocatori. Avvertiamo intanto che l'*Illustrazione Italiana* pubblicherà quest'anno una serie di problemi nuovi, utili e di scelti autori.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

REBUS PARINIANO.



Spiegazione del Rebus del N. 2: Accade in un punto solo ciò che non succede in cento anni.

Sciarada.

Il *primo* è in principio,
Il *primo* comanda,
Il *primo* conduce
Esercito e banda.
Il debito, il credito,
Dall'*altro* t'è detto;
Ognora m'ha in regola
Mercante perfetto.
Il *tutto* mio edifica,
Dirige i lavori....
Chi è il *tutto?* via, ditelo
Cortesi lettori.

Giorgio Sarti.

Parola a Z.

Son culla di reali.
Io ti rammento Figaro.
Ho variopinte l'ali.
Grand'uomo, ed anche sigaro.
Un vino rinomato.
Alla Francia m'han dato.

Mario Sormani.

Rebus.

LIBEdCCIO

Mario Sormani.

Logogrifo.

7 Un dotto io son, che un asino fe' illustre.
6 A me tu vieni sempre per studiare.
4 Nome di donna e imbarcazion leggera.
4 Schiller già mi creò, son vero amico.
5 Per noi si sale e pur ci fai sul piano.
5 La patria, ognora, il nostro cor desia.
5 Piccola nave, un tenue filo io stendo.
5 Piccolo insetto, fastidioso all'uomo.
5 Morbido frutto estivo, saporito.
5 Dormendo, o buon lettor, tu non ci prendi
4 Un gran poeta m'ha vituperato.
5 Colla dama del cor, mi puoi danzare.
5 Non sempre l'ha, ma merita castigo.
5 Li interroga sovente ogni dottore.
4 Sovra il Lago Maggior sono un paesello.
4 Guai chi affronta il guerrier quando m'impug
4 Io sto nel mare, eppur nave non sono.
4 Per la gola perduto ha un privilegio.
3 Quel che mi dici, io subito ripeto.
5 Azzurro mi distendo ed infinito.
5 D'erbe e virgulti son gruppo gentile.
9 Si dice che io guarisco i mali tutti,
Che travaglian l'afflitta umanità;
La mia scienza però non diè gran frutti,
Poichè a la morte chi sfuggire sa?

Girolamo Salass

Monoverbo.

DESTRA / SINISTRA ANTARTICO

Baldassare F.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 2:

Sciarada:
DI-VANO.

Parola triangolare:
MORRA
OMAR
RAI
ER
R

Monoverbo a retrocarica:
OCINIC — CINICO.

Anagramma:
CIALTRONA — CARTOLINA.

Polisenso:
BRAVO.

Metagramma:
DIO — DIU.

Monoverbo:
ROSMARINO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scac rivolgersi al signor Tedeschi, *Milano, Via Goito, 5.*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano,** Via Palermo, 2. — Per la Francia, pre il cav. **AGOSTINO SCIORELLI,** 2, Place des Vosges, **Parigi.** — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corp

Speroni patentati per il ghiaccio
(Protetto dalle Leggi).



Questi speroni per il ghiaccio, eminentemente pratici, sono la miglior difesa contro il gelicidio. Essi sono piccoli, leggeri, non guastano il tacco, non abbisognano di esserne staccati, non scricchiolano e sono invisibili quando non s'adoperano. Per spedizione rivolgersi a **C. A. STANER,** Zittau in Sassonia, e Reichenberg in Boemia, verso invio anticipato di **L. 1,80** (anche in francobolli), altrimenti verso assegno.
Ai rivenditori sconto.

Seta, Lana, Cotone, Alpacca
Stoffe di Moda
per Signore e Signori per ogni stagione ed occasione
vengono spedite direttamente e franco ai particolari in tutta Italia e qualsiasi Stato del mondo dalla casa
OETTINGER & C.ie, ZURIGO (Svizzera)
Esclusivo campionario franco a richiesta. Figurini di moda gratis.
Per la Svizzera - Lettere 25 Cts. Cartoline 10 Cts.

INSUPERABILE
come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la
LANOLINA CREMA da TOILETTE LANOLIN **LANOLINA**
della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde. Genuina soltanto se provvista
in tubetti a 50 cent., e scatole da 20 e 30 cent. di questa Marca di Fabbrica.
Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

L'EUROPA GIOVANE
STUDII E VIAGGI NEI PAESI DEL NORD
di GUGLIELMO FERRERO
Un volume in-16 di 450 pagine: LIRE QUATTRO.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

Recentissima pubblica
Diamante Nero
NUOVO ROMANZO DI
A. G. BARRILI

Due azioni che si svolgono, intr ciate con arte finissima e con p fondo sentimento della verità e dolore; l'azione clamorosa, brilla e pur vacua di una fortuna polit e il dramma lacrimoso e sanguina di un amore sacrificato, calpesta e nondimeno immortale. I libri Barrili hanno questo di bello, che tradiscono l'aspettativa del letto mai lo fanno pentire della compag di un giorno chiesta al prode e g tile autore di *Santa Cecilia*. Il p blico di A. G. Barrili è ormai di q in cui la fedeltà è incrollabile; e libri si rispecchia l'anima gener e la mente serena, elevata, d scrittore.
(*Riv. polit. e letter.*, di R

Un volume in-16 di 370 pag
Lire 3,50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Mila

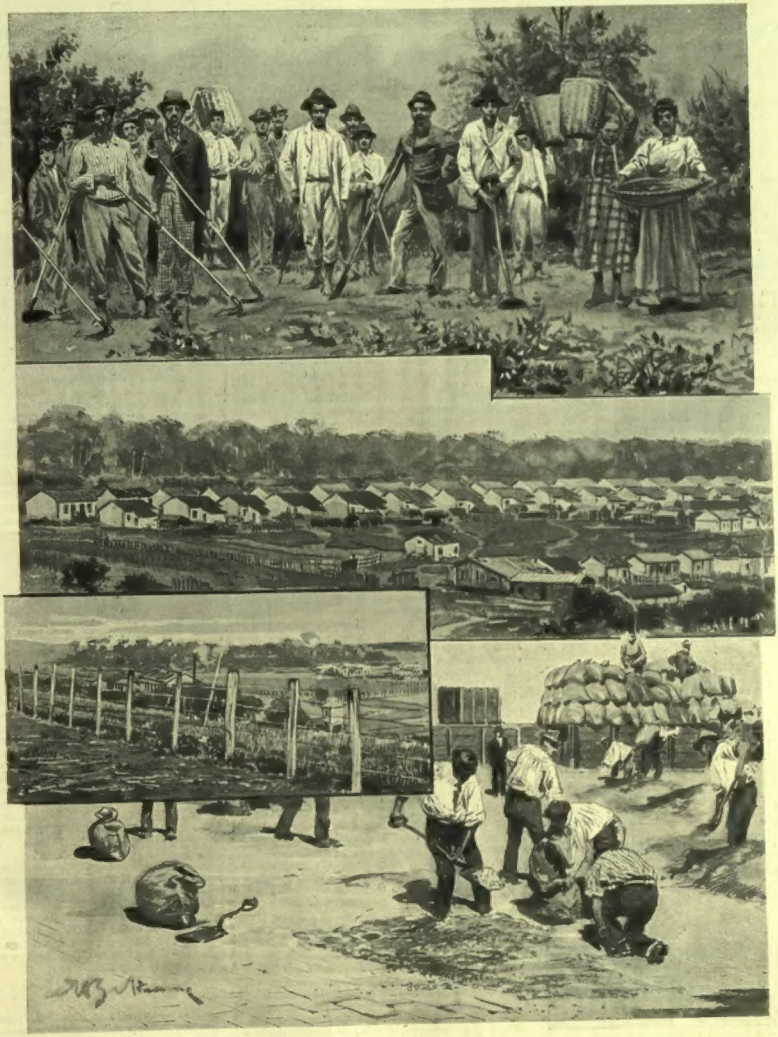
ACQUA-CEDRO-TASSONI
Genuina soltanto se confezionata in flaconi, mezze bottiglie e bottiglie portanti l'etichetta colla marca di fabbrica e la firma „Tassoni" e la capsula assicurata da listarella di carta portante essa pure la firma „Tassoni."
MASSIMA ATTENZIONE ALLA FIRMA. - NON ACCETTARE ACQUA-CEDRO SCIOLTA CHE VENISSE OFFERTA PER TASSONI.
Pacco postale: 6 flaconi, L. 5,60 — idem, una bottiglia, L. 3,60 — idem, 2 bottiglie, L. 7.
Proprietà: Farmacia Tassoni in SALÒ (Lago di Garda). — Deposito in MILANO: Tranquillo Ravasio, Corso Vittorio Emanuele, 24.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanuggine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la p delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. **50 anni di successo.** Per le braccia adoperare il **PILIVORE** Dusser, 1, r. J.-J. Rousseau, Parigi; a **Firenze e Roma:** all'*Emporio Franco Italiano*, Finzi e Bianchell

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 3. - 16 Gennaio 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Gli italiani al Brasile. — Colonia in una "fazenda" per la coltivazione del caffè [V. pag. 50].
(Disegno di A. Beltrame, da fotografie inviateci dal signor Giorgio Molli.)

CORRIERE.

Assolto!... ecco la notizia del giorno, la sorprendente notizia che non ha sorpreso nessuno. Si provedeva che la commedia doveva finire così. Tutto era stato messo in scena per l'assoluzione. La requisitoria dell'accusatore pubblico domandava.... l'assoluzione. L'accusatore privato non era ammesso all'udienza; la moglie del condannato, neppure. Mancava insomma l'accusa; tutto fu spicciato in due giorni; e a porte chiuse; e la domanda finale era formulata in modo da provocare il no.

"Ha il maggiore Esterhazy tradita la Francia?„ Non c'erano prove per affermarlo.

Ma la domanda vera sarebbe stata questa: "Ha il maggiore Esterhazy scritto quel *bordereau* pel quale Dreyfus fu condannato?„ E se anche a questa non si poteva rispondere con una affermazione assoluta, s'imponeva quest'altra domanda:

Sono autentiche le lettere di Esterhazy, in cui si dice capace di qualunque delitto per vendicarsi, — in cui racconta che non farebbe male ad un cagnolino, ma farebbe uccider con gusto centomila francesi, — in cui la festa che sogna sarebbe una Parigi presa d'assalto e abbandonata al saccheggio di centomila soldati ubbriachi, — in cui si augura di esser trasformato in un capitano degli ulani che sciabola dei francesi?

Solo quest'ultima, la lettera dell'ulano, è negata dall'Esterhazy, — e si va novellando che fu falsificata.... a Milano! — ma tutte le altre egli stesso riconosce per sue. Non bastano per disonorare un uomo, un capitano, per mostrare la capacità a delinquere?

Ma non si voleva riconoscere, non si voleva a nessun costo verificare, l'errore commesso tre anni fa. Il militarismo francese non ammette mai di aver torto; la sua giustizia dev'essere infallibile.

Il segreto che si rimproverava al Consiglio di guerra del dicembre 1894, fu conservato nel gennaio 1898, con forma più genuina; le porte rimasero aperte per l'atto d'accusa, — che domandava l'assoluzione!, — per l'interrogatorio dell'accusato, che sapeva di trionfare, — ma appena cominciò la parte più grave, la deposizione del colonnello Picquart, le porte si chiusero. Furono cacciati i Dreyfus, cacciati i giornalisti, cacciati gli stenografi. E poi si dice che in Repubblica regna la verità e la giustizia!!

Chi conosce la potenza della burocrazia francese, e soprattutto della burocrazia militare, non dev'essere sorpreso. Nel libro di Guglielmo Ferrero, ch'esce adesso, leggete il capitolo sul militarismo in Francia: fu scritto prima di questo processo, di cui non parla neppure: ma esso ne è illustrato e spiegato magnificamente.

Ciò che non si spiega, come la caparbietà governativa e la prepotenza soldatesca, ciò che addolora, è la cecità dell'opinione pubblica in Francia, la degradazione morale della gran nazione.

Alla vigilia del processo di ieri, è stato pubblicato l'atto di accusa pel quale fu condannato Dreyfus nel dicembre 1894. Era un documento segreto. La rivelazione è tale da aprir gli occhi di tutti; e sulle prime produsse una enorme sensazione. Non si può immaginare un atto d'accusa più frivolo, più insignificante, più indegno di un magistrato. Non c'era, per usar proprio la frase francese, *de quoi fouetter un chat*; e hanno trovato di che disonorare un uomo, di che condannarlo a peggio che la morte.

Dopo la lettura di quel documento, non si tratta più di un errore giudiziario: si tratta di un delitto.

Non c'era altra base all'accusa che il borderò, che alcuni periti calligrafici dicevano di Dreyfus ed altri negavano. Quelli che negavano furono scartati. Poi tutte le circostanze accessorie sono travestite dall'accusatore in modo da far fremere: se il Dreyfus va a un Cercle invitato a pranzo, vuol dire che è un giocatore sfrenato! se la sua amante di un giorno finisce un biglietto amoroso col dirsi sua per la vita e per la morte, vuol dire che è un libertino e un adultero! se perquisendo la sua casa, non si trova nulla di compromettente, è la miglior prova ch'egli ha bruciato tutto! se — e questo è il colmo, — egli ha modi molto cortesi e perfino ossequiosi, ciò rivela il carattere di una spia! Di passaggio, l'acuto ufficiale osserva che egli sa *perfettamente* il tedesco e "pretende„ di aver dimenticato l'italiano.

Quella stessa specie di giudici che ha condannato Dreyfus su queste basi, trova che le lettere di Esterhazy, che la sua vita di dissolutezze, di crapule, di debiti, di espedienti, non sono che peccati veniali; ed ammettono con grazia che "la vita privata del signor Esterhazy non può essere data come modello ai nostri giovani ufficiali!„

Tutta la campagna a favore della revisione del processo Dreyfus, è stata fatta, dicono i francesi, a suon di danaro, da un "sindacato„. Il fratello della vittima disse dinanzi al Consiglio di guerra: "Ed io son pronto a dar fondo a tutto il mio patrimonio per salvare l'onore di mio fratello!„ La risposta è nobilissima; e fu fischiata.... da quegli stessi moralisti che assolvono Arton e compagni.

Se è vero che tanto danaro fu speso, ciò significa questo: che la stampa francese, anche per difendere una causa giusta, dev'esser pagata. Ma chi diresse forse che il sindacato Dreyfus, ha pagato tutti i giornalisti italiani? ha pagato il *Times* e tutti i giornali inglesi? ha pagato tutta la stampa tedesca ed austriaca e la svizzera?

Se non fossero sordi e ciechi, dovrebbero esser turbati i francesi, da questa unanimità degli stranieri, — che rappresentano in certo modo la posterità, — a credere ad un errore. È vero che adesso, dopo la rivelazione del primo atto d'accusa e dopo la seconda sentenza del segreto Consiglio di guerra, non crederanno più ad un errore — crederanno ad un delitto. — Tutti nemici, gli stranieri! — Tutti? — Fossanco; ma in questa materia è perfettamente disinteressati; e per i nemici, c'è la stessa gioia a vedere l'esercito francese screditato con un capitano Dreyfus, che con un capitano Esterhazy. Adesso si aggiungerà ansi un processo al colonnello Picquart, e un altro al fratello di Dreyfus. Che gioja per i nemici della Francia! e ancor più per i nemici della Repubblica, che i repubblicani francesi rendono così spregevole!

*

D'altra parte i monarchici serbi vanno screditando la monarchia. Ma la Serbia è un piccolo paese, e non ha nessuna influenza sul mondo. Lo fa ridere, semplicemente, ed è già qualche cosa. Le avventure del re Milano appartengono all'alta fantasia e alla futura operetta. Quel re amabile e popolarissimo presso tutti i biscazzieri e le cocottes d'Europa, gli hanno dato dei milioni per abdicare. Poi gli hanno dato degli altri milioni perchè se ne stesse lontano da casa. Ecco che adesso lo nominano generalissimo dell'esercito! non è detto che gli facciano restituire i milioni pagatigli per fare il re in esilio. Si dice che la Russia sia inquieta per questo fatto, ma non lo credo. Non è che un incidente comico, da aggiungere alla storia della Serbia.

*

È seria o comica la scoperta del dottor Schenk? Egli sa il modo di procreare maschi o femmine. È un grande avvenimento; e tutti ne parlano. Non ne ridono, perchè lo scopritore non è un ciarlatano nè un volgarizzatore; è uno scienziato serio e di prim'ordine, professore e capo dell'istituto embriologico dell'Università di Vienna, che da vent'anni studia il suo argomento, e lo esperimenta.... sulle vergini cuccie. È vero che erano pure uomini serii e già celebri scienziati il dottor Koch quando scoprì il modo di guarire la tisi, e il prof. Brown-Séquard quando scoprì l'elisir di giovinezza.

Ciò mette dei dubbj. Io mi ricordo un libro di Paolo Lioy scritto 25 anni fa su questo curioso argomento della produzione dei sessi. Rileggetelo, se volete conoscere tutte le discussioni già fatte in proposito: sia le stramberie messe innanzi dagli uni con le relative ricette, sia le osservazioni di dotti embriologi e fisiologi.

Se la scoperta del professore viennese si conferma, ci sarà una rivoluzione nel mondo, perchè tutti vorranno avere figli maschi. E i governi dovranno penetrare nelle famiglie, perchè non si turbi l'equilibrio. Ogni anno dovrebbe uscire la ordinanza per la dieta delle donne; e l'agente delle tasse pubblicare dei ruoli della figliuolanza a cui sia tenuto ciascun contribuente. I sognatori dello Stato collettivista non avevano ancor pensato a questo organismo, che il dott. Schenk renderebbe di prima necessità.

*

Sono inquieto per il principe Enrico. Egli veleggia, — così si diceva una volta, — ora si dovrebbe dire vaporeggia, — verso la Cina, coll'idea di coglier nuovi allori, di bandire il quinto Vangelo, di mostrare il pugno di ferro. Invece, quando abarchi, troverà che tutto è accomodato nel modo più mercantile di questo mondo. Kiau-Ciau è dato in affitto dall'Impero Celeste all'Impero Germanico per 99 anni. Questa conclusione ha fatto grande onore al mandarino de Bulow, che perciò fu compensato coll'Aquila Rossa. Ma per il principe Enrico, quale delusione!

*

Grandi feste a Palermo. Se i Sovrani non hanno potuto andarci, ci sono andati i Principi ereditarii, — ma non il principe Tommaso con la flotta. Rudinì non li ha accompagnati, ma li segue; per non lasciar solo il Crispi ai trionfi resi più solenni da qualche fischio. Per illustrare le feste siciliane, è incaricato il nostro Ximenes, che già ci manda l'arrivo dei Principi, che furono applauditissimi. Noi da qui mandiamo un applauso ad un grande scrittore siciliano a cui fu reso domenica un ben meritato onore. L'Accademia delle Scienze di Torino conferì il gran premio Bressa di diecimila lire ò Giuseppe Pitrè.

Fra coloro ai quali si dà nome di "folkloristi„, e che in sostanza studiano la psicologia dei popoli, il Pitrè è senza dubbio il primo in Europa. In questo genere di studii varii tentativi s'eran già fatti da altri; ma il Pitrè fu il primo a cominciare un ordine metodico, continuato, di ricerche rigorose e sicure, in tutte quante le forme possibili. E perseverò per circa trent'anni senza interruzione, raccogliendo un materiale scientifico sempre genuino e così vasto, che nessuno in questo genere di studi può stare accanto a lui.

Il popolo siciliano egli studiò sotto tutti i possibili aspetti, costumi, tradizioni, racconti, canti popolari, rappresentazioni figurate e sceniche, sacre e profane, medicina popolare, ecc. Nè mancò di far continua comparazione del popolo siciliano con gli altri. In questo modo la sua opera monumentale di più diecine di volumi [1], alla quale dedicò l'intera sua vita, resta come un modello, che addita agli altri la via che è necessario percorrere per poter riuscire al fine desiderato. Ed è perciò che, mentre i *folkloristi*, anche se filologi, sono assai spesso poco stimati dagli uomini di scienza e chiamati dilettanti, il Pitrè invece gode la stima universale degli scienziati.

Tutti certo renderanno lode all'Accademia di Torino che volle premiare una vita intera di lavoro disinteressato e che per molti anni fu solo da pochissimi riconosciuto. Dai suoi molti volumi egli non ha ricavato nessun lucro, ed ha dovuto vivere facendo il medico. Unico stimolo costante fu per lui l'amore del natio loco. E così ha finito per dar fondamento sicuro ad un ramo dello scibile, che era, specialmente fra noi, trascurato e derizo, e che ora, in grandissima parte per opera sua, è da molti apprezzato, e può essere scientificamente coltivato.

*

Non possiamo chiudere senza un saluto alla memoria di un maestro che ci precedette in questi Corrieri, ch'egli chiamava Conversazioni. La morte di Leone Fortis, un veterano del giornalismo letterario, ancor più che di quello politico, è una perdita dolorosa per i nostri lettori. Cediamo la parola ad un collaboratore che ne detta qui appresso la biografia.

Cicco e Cola.

[1] *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, dal 1882 in poi; *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, che conta già 20 volumi dal 1870 in poi; la raccolta intitolata *Curiosità popolari tradizionali*, in 13 volumi dal 1885 in poi.

VERO ESTRATTO DI CARNE Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma LIEBIG Jodiebig in inchiostro azzurro
La tazza di brodo non è perfetta se non coll'aggiunta di questo vero Estratto di Carne Liebig. (2)



Fot. F.lli Vianelli, di Venezia.

LEONE FORTIS.

n. a Trieste il 5 ottobre 1824, m. a Roma il 7 gennaio 1898.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA rimpiange la perdita d'un caro amico, d'un antico collaboratore. Doctor Veritas delle celebri *Conversazioni*, che rimangono modelli del genere, e che saranno sempre consultate quale specchio di tutto un largo periodo della vita italiana, morì in un modesto appartamentino nel quartierino Ludovisi a Roma la mattina del 7 gennajo, per tabe senile, dicono i dispacci.... Tabe senile?... L'uomo era vecchio (nacque il 5 ottobre 1824), ma non era decrepito. Nell'ultimo tempo, la vista non gli serviva quasi più; ci pareva cadente, ma non così vicino alla tomba; il suo cervello ferveva ancora; la sua penna, feconda, scriveva ancora. I nostri lettori ricordano d'aver gustato, di recente, un articolo del Fortis, che faceva sfilare le sue memorie politiche; l'ultimo numero della *Rassegna Nazionale* contiene un suo studio, a larghe linee, su Emilio Visconti-Venosta; studio che apparve anche tradotto in una rivista tedesca. Forse, la memoria del Fortis, alla quale egli s'affidava tutto per stendere articoli pieni di figure animate e di aneddoti, qualche volta gli falliva nel suo tramonto: ma chi non ammirava quella fontana a getto continuo che avea susurri graditi, quel caleidoscopio di tipi, colti con viveza d'artista?... Poichè Leone Fortis, più che giornalista (come si disse), nacque artista; artista vero. Il giornalista era efficace e piacevole appunto perchè artista; artista dalla frase colorita; artista d'un periodo trapassato e che può vantare tesori d'ispirazioni, di slanci, di entusiasmi. Leone Fortis fu un patriota romantico, un drammaturgo e un critico romantico, un giornalista romantico. Era il vero campione del giornalismo politico letterario d'una volta, del quale rimane glorioso superstite Vittorio Bersezio e, fra i meno maturi, il nostro Anton Giulio Barrili, al pari del Fortis dotati d'una prodigiosa facoltà di produzione. Cesare Cantù mi diceva una sera col suo accento ironico: "Ripetono ch'io ho scritto molto; ma altri non scrisse più di me? Il Fortis, per esempio!... „ Infatti, se si dovessero mettere l'una dietro l'altra le parole scritte da Leone Fortis nella lunga sua vita, si arriverebbe chissà dove! Era un improvvisatore infaticabile della penna. Da ultimo, dettava; egli, quasi cieco, dettava accanto alla vecchia moglie, cieca anche essa, quella Luigia Coletti che gli fu compagna fida e ch'egli amò con devozione; suo primo, antico amore. Che spettacolo triste doveva essere stato in quella casa!... Quando si pensa che Leone Fortis poteva chiudere la vita contento, fra gli onori, fra il lusso, almeno fra gli agi, egli che guadagnò ricchezze, egli che fu accarezzato, adulato, temuto — quanto temuto, un giorno! — egli che a Milano estese una volta il proprio potere come non avrebbe mai forse immaginato!... Ma quell'artista, che sfoggiando arie fastose, chiudeva un'anima di *bohème*, quell'artista imprevidente gittava per la finestra il denaro che gli entrava dalla porta; e fu sempre irretito negl'impicci di creditori e di cambiali, e, nello stesso tempo, sempre pronto a soccorrere con gran cuore parenti, amici, specialmente alcuni di coloro che gli formavano corteggio; poich'egli, principe della stampa, amava avere una corte, nella quale emergeva con pose da perenne padre nobile, da signore, da protettore, dispensiero di cariche pubbliche, di fama, di gloria, desideroso d'essere utile e d'essere notato.

Leone Fortis era un tipo. Poteva suscitare anche collere e rancori pe' giudizii che lanciava dal suo soglio; ma le collere e i rancori finivano colla simpatia. Un suo sorriso, una parola cordiale, una stretta di mano disarmavano gli avversarii, che terminavano col volergli bene. Nella conversazione, riusciva amabilissimo; cavaliere verso le signore; narratore d'aneddoti piacevoli, specialmente del mondo teatrale, al quale era nato più che al mondo politico.

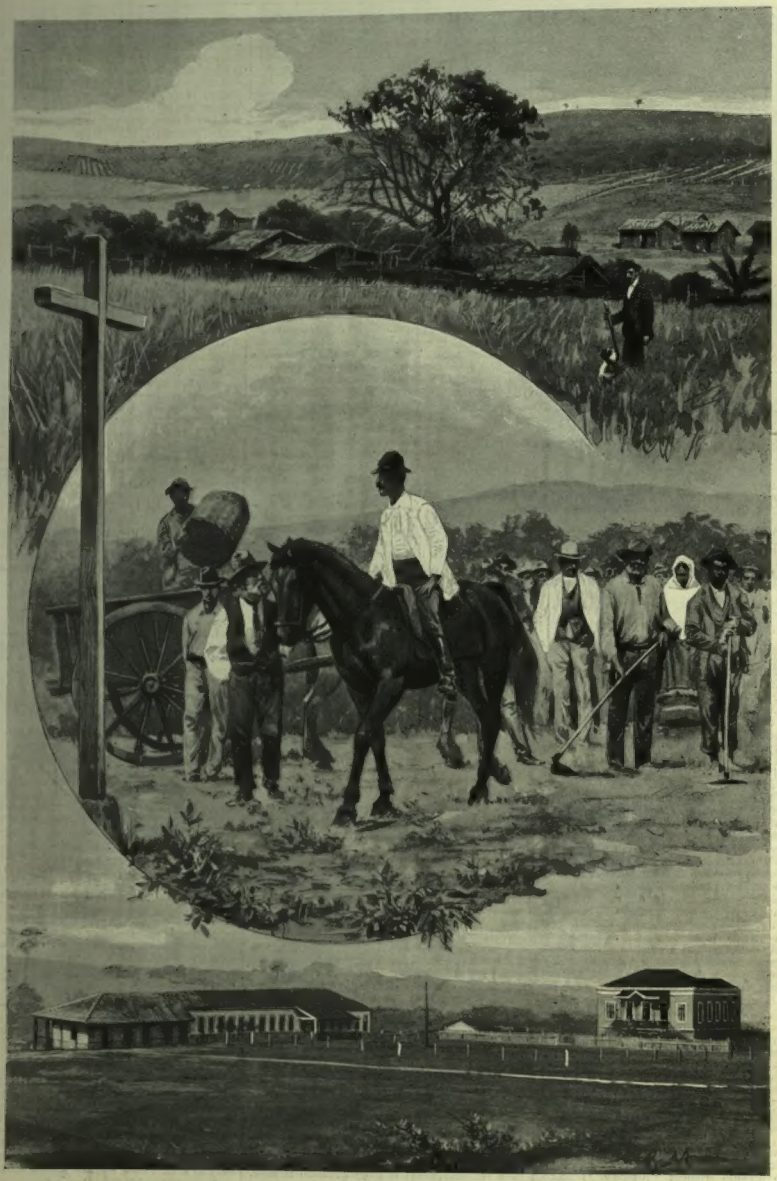
*

Suo padre, Davide, era di Reggio Emilia, e medico; la madre era Elena Wollemborg, letterata, poetessa, latinista, di Padova. Egli era nato in quell'allegra città di Trieste che, pel movimento intellettuale e pei sentimenti patriottici di nobilissimi uomini di lettere entrava, verso la metà del secolo, nel gran circolo della famiglia italiana, agitata da ideali elevati. Per volere del padre, Leone Fortis seguì a Padova i corsi di medicina; ma il sangue della madre lo spingeva, invece, alle belle lettere. Intorno alla signora Fortis-Wollemborg si radunavano letterati e poeti del Veneto. Giovanni Prati improvvisava sonetti, fra' quali quello che comincia: *A me il guardo, a me il guardo!...* in risposta alla domanda fattagli se sull'animo umano poteva più lo sguardo od il sospiro. I temi poetici, a rime obbligate, piovevano in quel cenacolo letterario, nel quale il ben chiomato e celebre poeta d'*Edmenegarda* siedeva re. Il Fortis esordì con un carme dalle tinte pratiane, *Luigia*, il nome della giovinetta di cui era perdutamente innamorato e che poi fece sua sposa, passando egli di religione israelita, alla religione cattolica, per rendere appunto possibile l'unione sospirata colla fanciulla cattolica, lontano dalla quale non sapeva vivere un'ora. Erano gl'innamoramenti di quel tempo! Quando si pensa che un giovanotto attendeva persino ore ed ore, di sera, d'inverno, coi piedi nel gelo, sotto la pioggia, sotto la neve, col collo alzato, teso, nella speranza che una nota finestra s'aprisse, e una mano bianca di giovinetta lasciasse cadere, come una farfalla, un pezzetto di carta con una parola affettuosa, e magari scipita; si capisce quant'è bugiardo quel detto del Corano; "Dio creò l'uomo impaziente! „ E s'aggiungano le veglie degl'innamorati, che leggevano, rileggevano le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, piangendo e sospirando alle loro Terese. Anche il mondo del sentimento amoroso è mutato: oggi, non più le fiamme, ma il compasso; non più il libro di poesie, ma il libro mastro.

Il nome del Fortis (veramente si chiamava Forti; i condiscepoli per celiare gli aggiunsero in iscuola una *s* latina e quella *s* rimase) il nome del giovane poeta, dunque, si fece strada. Un altro carattere di quei tempi era la facilità con cui si acquistava nome. Bastava un bell'articolo teatrale, una bell'ode manzoniana. Adesso, ci vuol altro! Nella *Rivista Euganea* e nel *Caffè Pedrocchi* (un bel giornale serio) sfilavano i più geniali ingegni del Veneto: l'Aleardi, lo stesso Prati, lo Seismit-Doda (quegli che fu poi ministro delle finanze e che allora scriveva versi), Antonio Bertì (che allora scriveva versi e che poi fu alienista), Jacopo Cabianca, Francesco Dall'Ongaro, Arnaldo Fusinato, Luigi Carrer, Paulo Fambri, lo storico Stefani, e altri maggiori e minori. Il Fortis fu "del bel numer'uno „. È impossibile sostenere che i giornali scritti da uomini liberali con intendimenti liberali non ajutarono il risorgimento d'Italia. Le polizie non li lasciavano vivere, è vero; li strozzavano in fasce; ma, intanto, qualche buon germe essi lo gittavan qua e là; e que' periodici, che per la cautela delle frasi sfuggivano alla soppressione, come il *Crepuscolo* memorabile del Tenca, facevano capire più che non dicessero; ed educavano. Quei giornali veneti furono benemeriti, anch'essi, del movimento liberale.

*

Trascinato all'arte, Leone Fortis lasciò le cliniche pel teatro, e compose con Alfredo Romano *La duchessa di Praslin*, un dramma tetro come correva la moda, e come tetro era il fatto, successo in Francia in quei giorni ed al quale i giovani autori s'erano ispirati. Si trattava d'un personaggio della più alta aristocrazia che avea uccisa la moglie per godere libera vita coll'amante. Il dramma, rappresentato a Padova, suscitò vivo interesse, come lo destan sempre i fatti veri. Le allusioni politiche gli aggiungevano un condimento piccante. La polizia vietò le repliche che il pubblico degli studenti chiedeva con patriottici clamori: allora, i due autori si recarono col loro bravo dramma a Ferrara, dove venne rappresentato, e dove piacque; ma al loro ritorno a Padova la polizia (alla quale non avevano chiesto i dovuti passaporti) li perquisisce e li arresta. La madre di Fortis, di nascita austriaca, riesce colle preghiere e colle lagrime a commuovere le autorità austriache, che commutano al fervido Leone la pena del carcere con quella dell'esilio a Trieste. Le biografie raccontano che nel 1848, appena scoppiata la sommossa di Vienna, il Fortis, fuggitravestito da pescatore, e si rifugia a Venezia. Si arruola difatti volontario nel battaglione degli studenti di Padova e combatte a Monte Sorio guadagnandosi le spalline d'ufficiale, di cui (com'egli racconta) giovenilmente si pavoneggiava al cospetto delle turbe. Per incarico del Governo provvisorio di Venezia, egli viene a Milano, ed è qui, proprio qui, che esordisce come giornalista. Nel cafarnao d'allora, la demagogia cercava di sopraffare la democrazia sensata; e la sua voce era un furente giornale, *L'Operajo*. Il Fortis, per contraltare, fondò *Il vero operajo* che visse la vita effimera di tanti altri giornali di quel tempo. Da Milano, il nostro amico passa a Firenze, ove scrive per qualche tempo sull'*Alba*; e di là a Roma, arruolandosi nelle file dei difensori della Repubblica romana. Ignoro se ivi siasi battuto. Fatto sta che lo vediamo di nuovo a Padova, fra le braccia della madre che avea spasimato pel figlio; e nel '50, padova a vivere colla sposa in suolo libero, a Torino, rappresenta su quel teatro Carignano il *Camoens*. Questo dramma, interpretato dalla Compagnia Sarda, piace al pubblico, e non piace a un critico che lo accusa di plagio. Ma un giurì autorevole, formato da Paolo Giacometti, da Angelo Brofferio, da Tommaso Salvini e da Felice Romani (appendicista allora della Gazzetta ufficiale) annulla l'accusa, e Leone Fortis continua la sua strada, che diventa una



Gli italiani al Brasile. — COLONIA IN UNA "FAZENDA„ PER LA COLTIVAZIONE DEL CAFFÈ [V. pag. 50].
(Disegno di A. Beltrame, da fotografie inviateci dal signor Giorgio Molli.)



La villa Zanardelli a Maderno.



Visita d'omaggio delle Società bresciane all'on. Zanardelli (fotografie C. Capitanio) (V. pag. 43).

strada regia col *Cuore ed arte*, dramma che, non ostante i gusti cambiati e l'arte cambiata, non ostante i molti sabati che gli pesano sulle spalle e le rughe, si regge ancor ritto nelle nostre scene; perchè (per usare un'espressione prediletta del Fortis) ha la spina dorsale sana. Le migliori attrici brillarono in *Cuore ed Arte*; e vi potrebbero brillare anche le migliori cantanti, perchè se ne può trarre un melodramma. Da Torino, il Fortis pianta le sue tende a Milano, giovandosi dell'amnistia concessa dall'Imperatore. E qui comincia una nuova fase della sua vita. Egli diventa poeta di teatro alla Scala; vale a dire direttore di scena, correttore degli spropositi che i tenori, i baritoni, e compagnia bella sparano cantando; dei loro gesti goffi, dei loro movimenti ridicoli sulla scena. Egli stesso raccontò la scorsa estate, con molto brio, sull'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, le peripezie toccategli in quell'ufficio suo particolare, che non tutte le divinità canore gli riconoscevano, continuando esse, non ostante le spiegazioni e raccomandazioni pazienti, a sballare strafalcioni, a gestire sulla bocca del suggeritore come automi, a camminare come gendarmi irritati.

*

L'impresa del teatro va male, e Leone Fortis perde il posto. Sono giorni di nuove angustie. Ma niente paura. Ei lavora in un giornaletto umoristico di Venezia: *Qual che si vede e quel che non si vede*, e lo dirige per qualche tempo. Le allusioni pungenti contro il governo, obbligano questo prima all'ammonizione, poi a sopprimerlo. Il Fortis lo fa risorgere, sotto altro titolo: *Il Pungolo*. Ma se il nome è mutato, non sono mutate le penne che scrivono; le allusioni, le satire continuano: e la polizia sopprime anche *Il Pungolo*. Ma il Fortis non sopprime le sue mire. Riuscita il *Pungolo* nel *Panorama*; anche questo viene soppresso, e il suo direttore è bandito a Trieste. La sera in cui egli deve allontanarsi da Milano colla moglie, nel salotto Maffei si raccolgono lì per lì, in una colletta improvvisata, alcune somme; e la contessa Clara manda il Guerzoni, uno degli amici del proscritto, a recargliele alla stazione al momento della partenza. Quelle somme sono una manna del cielo, il Fortis si sentiva appena appena singhiozzare in tasca quattro o cinque *svanziche*.... I giovani patrioti, che scrivevano in quei giornali audaci, si chiamavano Ippolito Nievo, Giuseppe Guerzoni, Carlo Baravelle, Cleto Arrighi; i due primi soldati dei Mille, morti, l'uno naufrago e l'altro di spinite, da più tempo; i due ultimi vivono ancora a Milano, l'uno professore di belle lettere, l'altro impiegato all'Archivio di Stato.

A Trieste, il Fortis crea *La ciarla*. Il governo austriaco uccide anche questa; e l'indomabile pubblicista prende il volo verso il Piemonte e rientra, dopo la battaglia di Magenta, a Milano; rinnova subito una delle sue risurrezioni, fa risorgere il *Pungolo*, ma in veste più ampia, e quotidiano. In un Corriere dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, narrai vita, morte e miracoli di questo giornale, che, ridotto al lumicino, con qualche centinaio d'associati, spirò l'anima a Dio nel '65. Nei più begli anni (i primi) il *Pungolo* godeva d'una autorità e diffusione incredibile. I buoni ambrosiani pendevano da quel foglio di carta, non più largo d'un fazzoletto da naso, come dall'oracolo di Delfo. *Pungolo* era sinonimo di *giornale*; molti non potevano dormire senza aver letto ciò che aveva sentenziato Leone Fortis della commedia A, dell'opera B, della deliberazione municipale C. Ma spesso questi giudizi si facevano attendere un pezzo! Una volta, il lago di Como era adcato (poco maestosamente) da un vecchio piroscafo: *Il Falco*, il quale non aveva orario, e partiva quando piaceva al signor capitano. Così gli articoli d'attualità uscivano sul *Pungolo* quando piaceva al signor Fortis. Lo stesso giornale non usciva ad ora fissa, ma all'ora che garbava a lui. Anche negli ultimi tempi, l'orario d'uscita non era sempre rispettato. Un volta, il direttore diramò agli abbonati una circolare annunciando loro una grande novità, che sarebbe ritornata a loro graditissima. E in che cosa consisteva?... Nel distribuire il giornale all'ora d'andare a letto, invece che all'ora di andar a tavola!... Ad ogni modo, eccellenti penne scrissero pel *Pungolo*; e Leone Fortis vi trasfuse il meglio del suo ingegno, facendone un giornale personale, d'una personalità circuita per molto tempo da un denso pubblico d'ammiratori. Alessandro Dumas padre fu tra le penne del *Pungolo*. Molti si ricorderanno ancora le lettere del celebre romanziere sulla spedizione di Sicilia. Per leggerlo, si aspettava ansiosi il giornale fino a notte tarda.... Nel 1866, l'anno della guerra, il *Pungolo* andava a rube; migliaja di lire entravano nelle casse dell'amministrazione, ma in queste dava ogni giorno troppe tuffatine il direttore, in guisa che a fin d'anno si ebbe a deplorare un *deficit*! Nato il *Secolo*, giornale compilato con metodi più moderni del *Pungolo*, questo, danneggiato dal concorrente, cominciò a decadere. Nato, nel '70, il *Corriere di Milano*, la decadenza del *Pungolo* fu ancor più decisa. Non bastò che il Fortis comperasse nel 1876 dai fratelli Treves, il *Corriere di Milano*, collo scopo di levarsi dalla via un concorrente più temuto ancora del *Secolo*, fondendolo nel proprio giornale. Nel 1876, nacque il *Corriere della sera*, e nello "struggle for life„ il più debole soccombette; ma dopo quante battaglie contro i concorrenti, specie contro il *Corriere della sera* che pur apparteneva allo stesso partito del *Pungolo*!... E quanti tentativi di rinsanguamento si fecero!.... Quanti sforzi per tenersi a galla! Non bastò ch'egli tentasse combinazioni e che raccogliesse sottoscrizioni d'azionisti, che facesse cambiamenti di amministrazione e di proprietà. Per quante mani di padroni passò il *Pungolo*!... Ora è del Fortis, ora d'un gruppo d'azionisti presieduti dal sindaco-banchiere conte Belinzaghi; ora è del gran cotoniere barone Cantoni; ora è dell'Obliéght; ora di qualche padrone ignoto e misterioso; ora di nuovo del Fortis. Cambiamenti a vista, ma il giornale suo non mutava nell'antica forma; mentre gli altri giornali milanesi divenivano, specialmente col telegrafo, più ricchi di fresche pronte notizie, più animati dal soffio della vita moderna. Una delle commedie del Fortis si chiama: *Industria e speculazione*. Ecco due muse che non gli sorrisero. Egli, artista, non conosceva la prima; egli, poeta, fraintendeva il linguaggio della seconda.

*

Ma oltre il *Pungolo*, il nostro amico fondò altri giornali. Nel '66, appena sulle antenne di San Marco aventolò la bandiera tricolore, fondò a Venezia il *Corriere della Venezia*. Se non che, anche allora, dovette cedere il campo a un concorrente che godeva tutte le simpatie popolari: al *Rinnovamento* del bollente Carlo Pisani. Nelle appendici, pubblicò un romanso di Paolo Ferrari, il più intimo, il più amato degli amici suoi. A proposito.... quest'amicizia fu veramente ammirabile. Il Fortis per lunghi e lunghi anni, sostenne con calore, con entusiasmo, persino con impeto, l'opera dell'amico, a lui del resto gratissimo e devoto. Il suo affetto era più che giustificato. Paolo Ferrari emergeva primo sul teatro italiano; Paolo Ferrari brillava qual creatore di tipi vitali e imperituri, come quel conte Sirchi e quel marchese Colombi, che divenne persino proverbiale; Paolo Ferrari poteva vantare un pubblico, un gran pubblico *suo*, che lo seguiva assiduo nelle salite, nelle discese, nelle varie vicende di tutta una vita consacrata all'arte. Non va dimenticato che nel 1860, il Fortis fondò un *Pungolo* anche a Napoli, insieme col cognato Comin, che ne resto arbitro. Si potrebbero raccontare infiniti aneddoti del modo con cui il nostro amico trattava i suoi redattori di Napoli e... d'altri siti ancora. Il più grazioso è forse questo: I redattori del *Pungolo* partenopeo lavoravano alla meglio, ma non vedevano da mesi e mesi, il becco d'un quattrino. Qualcuno tentava di rifarsene gettandosi disperato sui francobolli dell'amministrazione; ma i più scrivevano rispettosamente a Milano, all'illustre Leone Fortis, perchè si compiacesse di regolar loro i conti. Ed egli a telegrafar loro: "Cari amici! Verrò il tal giorno e alla tal ora. Aspettatemi alla stazione. „ E, infatti, egli arrivava a Napoli, accolto alla stazione con onori, con inchini da' suoi collaboratori sorridenti e felici. Strette di mano qua; strette di mano là; parole affettuose; poi tutto ad un tratto: "Sentite, amici miei! Mi rincresce, ma, pel momento, non posso soddisfarvi! Però, voglio che oggi restiamo tutti allegri insieme. „ E li invitava tutti quanti a un sontuoso banchetto, nel quale spendeva tal somma che sarebbe bastata a soddisfare benissimo quei poveri e bravi giovinotti!... E ripartiva, con dignità. Tale l'uomo.

Come appena liberata Milano vi fondò il *Pungolo*; come appena liberata Venesia, vi fondò il *Corriere della Venezia*; come appena liberata Napoli vi fondò il *Pungolo* di Napoli; così, appena liberata Roma, Leone Fortis vi fondò *La nuova Roma*. E il *Pungolo della Domenica* fondato nell'ultimo periodo del *Pungolo* milanese, e a questo unito qual dono agli associati, che non eran più i dodicimila d'un dì?... In codesto supplemento, ripigliò la serie delle sue Conversazioni, che, quando apparvero la prima volta nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, sembrarono una novità. I nostri lettori le coronavano d'applausi; le seguivano con diletto. Certi ritratti d'uomini politici saliti al potere dopo la caduta fragorosa della destra nel '76, sono smalti incancellabili. Quello del Nicotera per esempio!... Lo spirito d'osservazione s'unisce all'arguzia: la rassomiglianza è perfetta. Morto anche il *Pungolo della Domenica*, comparve il *Marchese Colombi*, che scomparve ben presto.

*

Qualche amico si commosse allora alla sorte del vecchio giornalista e lo raccomandò tanto ai Faraoni del Tevere, che lo nominarono direttore aggiunto della *Gazzetta ufficiale*; una "sinecura„ contro cui i giornali rossi si scagliarono vesementi; ma perchè poi?... Si doveva lasciar morire nell'abbandono e nell'inedia un patriota della vigilia, un italiano d'ingegno, che avrea sempre servito la causa italiana e la monarchia?... Egli, nell'ultimo ventennio, s'era trasmutato, è vero, nei giornali politici, in avvocato difensore di troppi ministeri; ma quanti uomini politici, quante eccellenze servirono, nello stesso tempo, a interessi che non erano certo più nobili di quelli del Fortis!... Non lo assolvo; lo scuso; e va compianto. Compose da ultimo un libro di elogi su Francesco Crispi, altre volte da lui aspramente combattuto; ma quanti altri, quanti giraseli dell'italo Parlamento si volsero d'improvviso all'uomo nefasto quando questi s'innalzò allo zenit!... Eran morti tutti i vecchi amici, Filippi, Faccio, Ferrari, che formavano col Fortis la famosa, leggendaria chiesuola degli *effe*, che, a sentir taluni, facevano, in letteratura e in arte, la pioggia, il bel tempo e il terremoto. L'uomo stanco, sconsolato, sul rifugiava nei lavori della commissione (estinta pochi giorni prima di lui) pel conferimento del premio drammatico; si rifugiava soprattutto nelle memorie; e le affidava alle stampe. Ma la morte, bruciamente, ne interruppe la serie. Quest'anno ricorre il venticinquesimo anno di vita dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA; e noi ci preparavamo a festeggiarlo, parlando di Leone Fortis, del caro nostro collaboratore; mettendo, in queste pagine, il ritratto dell'autore popolarissimo di quelle *Conversazioni*, che, raccolte in volumi, rimangono, senza dubbio, il miglior lascito letterario di lui. Non credevamo proprio di dover mettere in anticipazione il suo ritratto e di scrivere con dolore la sua fine.

RAFFAELLO BARBIERA.

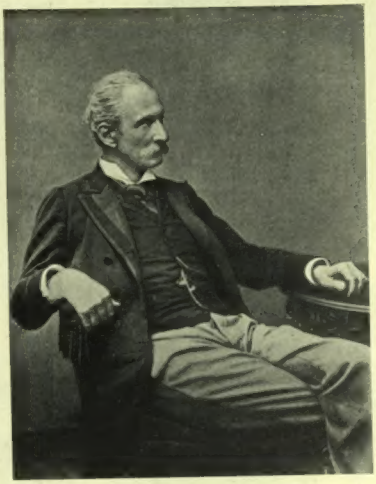
BELLE ARTI.

Crediamo di far cosa gradita ai lettori riproducendo di tratto in tratto quadri di sommi maestri del passato. Oggi è la volta di Van Dyck, il celebre pittore d'Anversa che studiò per tre anni in Italia, sviluppando qui le sue meravigliose doti di acceso pittore. È manifesta nelle opere di Van Dyck l'influenza dei maestri italiani. Fra i suoi ottanta quadri, *La guarigione dello storpio* ch'è a Windsor; lo *Scherno di Cristo* ch'è a Berlino; l'*Incoronamento di Sanson*, ch'è a Vienna, ecc., emergono i molti ritratti, nei quali, per splendore di colorito e per potenza d'impasto, Van Dyck s'avvicina più di tutti all'inarrivabile Tiziano. Nel museo d'Amsterdam, s'ammira il duplice ritratto che rappresentano: *Guglielmo II d'Orange e la sua fidanzata*; egli — un giovinetto o poco più; ella — una fanciulla; poichè a quei tempi vigeva il sistema di unire sin dall'infanzia e persino dalla culla i piccoli principi. Nel volto, nell'espressione, in tutta la persona di Guglielmo si legge l'altezzosa e l'ardire della razza; alterezza e ardire superiori all'età del principe; — nel volto, nell'espressione, nel gesto della tenera fidanzata, si legge invece la timidezza dell'età e del sesso. Guglielmo II, principe d'Orange-Nassau, nacque l'anno 1626, e fu eletto *statholder* (luogotenente) di Olanda nel 1647.

La fidanzata di Guglielmo, che Van Dyck dipinse intrecciata mano con mano al baldo principe, è colei che divenne infatti sua moglie: Enrichetta Maria Stuarda, figlia dello sventurato Carlo I, morto sul patibolo nel 1649, e madre di Guglielmo III che salì sul trono d'Inghilterra; e fu principe invitto, salutato come prode e abilissimo stratega, dallo stesso principe di Condè; ma ignaro di lettere e d'arti. Non le poteva soffrire; quindi non può avere nemmeno ammirata la vigoria, la finezza, la vita parlante dei ritratti de' propri genitori dipinti dal pennello d'un Van Dyck.



Maderno.



Giuseppe Zanardelli (fotografia C. Capitanio).

LA VILLA ZANARDELLI A MADERNO.

Si è tanto parlato in questi ultimi tempi e specialmente durante l'ultima crisi ministeriale dell'onorevole Zanardelli, che sapendolo, nella scorsa settimana, ritornato alla sua villa sul lago di Garda, decisi di fargli una visita.

Partito la mattina per tempo da Milano, con un viaggio abbastanza rapido, in ferrovia sino a Brescia ed in tram da Brescia a Salò, alle 10 ero sulle rive del Garda, del classico Benaco, di questo grande lago italiano così poco conosciuto, eppure il più bello del mondo, come scrisse Giorgio Sand.

Da Salò, col piroscafo, in meno di mezz'ora, si giunge a Maderno. Nel breve tragitto, dal lago si ammira una delle spiaggie più splendide, che mente umana possa sognare, e che vale a spiegare l'entusiasmo per il Garda della forte scrittrice francese, di quell'anima d'artista così squisita, così raffinata.

Il prestigio e la ricchezza della natura ne' suoi più disparati elementi sono quivi insuperabili. Dopo le squallide nudità, i pizzi sublimi delle maestose Alpi, ad un tratto vi si spiega innanzi una vegetazione che è indubbiamente la più meridionale dell'Alta Italia. Alla latitudine della Svizzera e della Savoja voi vi trovate innanzi ad un perpetuo giardino, specchiantesi nell'onda di un lago, che ha sembianza del mare. Scendendo dalle vette eccelse dei monti irti di burroni, ad un tratto, per quanto scorra l'occhio, è un continuo succedersi di colline, ove è eterno l'ulivo, oppure il suo verde polveroso e malinconico, si alterna con quello lucido e sfarzoso del lauro.



Il giardino della villa.

Altra più amena
Terra non vide il sol, nè di [più lieti
E più leggiadri rami altre col-
Rivestì primavera, [line

come cantava il poeta bresciano Cesare Arici.

Ai piedi di queste ridenti colline, proprio in riva al lago, è un continuo succedersi di ville e di alberghi sontuosi, tra cui primeggiano quello di Salò, di Gardone e di Fasano.

Ville ed alberghi sono circondati da giardini eternamente verdeggianti, ove olezzano i cedri, i limoni e gli aranci. Questi giardini, nella stagione invernale vengono tramutati in serre, ad immense colonne, che danno, visto dal lago, l'illusione d'essere dinanzi ad antiche marmoree rovine frammiste ad edifici moderni.

Accanto al rapido Bornico, sulla punta estrema tra Gardone e Maderno sorge appunto la villa dell'on. Zanardelli, avendo davanti la più ampia distesa del lago, che in questo punto ricorda lo splendore del golfo di Napoli. Questa villa, meta del mio pellegrinaggio, costruita su disegno del valente architetto Tagliaferri, è semplice, elegante, solida all'esterno; ampia e severa internamente e colle sue grandi terrazze e verande, specialmente nella fronte che guarda il lago, presenta un tutto così armonico ed artistico, come raramente si riscontra nelle moderne costruzioni. Essa è composta di tre piani. Al pian terreno, oltre il vestibolo, vi sono cinque sale, ampie, altissime, piene di luce: in ispecie quella da pranzo, il salotto e quella centrale che danno tutte sulla veranda prospiciente



Maderno da ovest (fotografie G. Negri di Brescia).

APERÀL
Gustosissimo liquore da tavola.
Stimola l'appetito, facilita la digestione.
È antinervoso potente.



1 e 2. Primo premio. - 3 e 6. Secondo premio. - 4 e 5. Terzo Premio.
CONCORSO DELLA BELLEZZA A PALERMO (fotografie di Eugenio Interguglielmi) [V. pag. 47].



LE FESTE PER IL 50.° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE A PALERMO. — L'ARRIVO DEI PRINCIPI DI NAPOLI (fot. Interguglielmi) [V. il Corriere].



IL PROCESSO ESTERHAZY AL CONSIGLIO DI GUERRA A PARIGI (disegno di A. Beltrame, da schizzo di B. Bersoni) (Il Corriere)

il lago, sono veramente splendide per la sobria eleganza del mobilio e per i pregevoli oggetti d'arte che le adornano.

Al primo piano si trovano lo studio e la camera da letto dell'illustre uomo. Anche queste stanze sobriamente quasi severamente mobiliate vi danno l'immagine del carattere del proprietario. Le pareti sono tappezzate di quadri di buoni autori specialmente bresciani e di ricordi per lui preziosi. Sopra lo scrittoio del suo gabinetto di lavoro ho ammirato un ritratto del Re, lavoro pregevolissimo, una testa di Verdi, un incisione del Calamatta, rappresentante Mazzini, ed una bellissima fotografia di Garibaldi, regalata da lui stesso *al suo caro Zanardelli*, e splendido un ritratto della Duse, del Lenbach.

Per il resto in tutto il primo ed il secondo piano non vi sono che stanze da letto, ove trovasi tutto quello che può essere gradito all'ospite anche il più esigente.

Ciò è reso necessario, dappoichè una delle principali passioni, una delle maggiori felicità dell'attuale Guardasigilli è d'avere nella sua casa un gran numero di ospiti. Quando vi giunsi nella scorsa settimana, pochi giorni prima ch'egli facesse ritorno alla capitale, aveva intorno a sè i parenti, che non sono pochi, e gli amici intimi, che sono moltissimi. In que' giorni erano suoi ospiti il conte Lana colla sua signora e tre figliuole, l'on. [illegible] ex deputato di Salò pure colla sua signora, il cav. Quastina, il cav. Pessina, il cav. Zegretti suo segretario particolare, e molti altri, i cui nomi mi sfuggono. Fra i parenti e gli amici, a lui più cari, era venuto l'on. Zanardelli a passare il Natale ed a riposarsi delle burrascose giornate di Roma. In questo ambiente, a lui tanto simpatico, egli riprese la sua serenità ed il non comune vigore fisico, malgrado che ne' primi giorni a causa dei disagi di un viaggio precipitato fosse stato leggermente indisposto.

L'onorevole Zanardelli, a Maderno come a Roma, al pari di tutti i lavoratori, si alza prestissimo. Ne' giorni ch'io fui a visitarlo, mi riferiva il suo segretario, alle sei del mattino, era già nello studio, ove, salvo brevi intervalli, nei quali, quando il tempo lo permette, fa una passeggiata nell'ampio giardino della sua villa, rimane sino alle dodici. E notate che prima di alzarsi egli ha l'abitudine di leggere tutti gli innumerevoli giornali che riceve, talchè chi entrasse in camera sua lo troverebbe sepolto sotto una valanga di giornali, febbrilmente aperti e scorsi colla rapidità intelligente, che gli uomini di Stato hanno comune coi giornalisti di professione.

A mezzogiorno, con una esattezza matematica, il bravo Pompele, l'uomo di fiducia dell'onorevole Zanardelli, annuncia che è pronta la colazione dando di fiato al corno, che chiama a raccolta i numerosi commensali sparsi per la villa.

Il giorno, in cui io pure fui del bel numero, eravamo a tavola una trentina, tra cui parecchi bambini, cioè i figli del fratello di lui ingegnere Ferdinando e le bambine dei conti Lana. Una specialità dell'onorevole Zanardelli è la passione per i bambini. Nessuno come lui si diverte della loro vivacità ed anche del chiasso ch'essi fanno, fino al punto di farsi compagno dei loro giochi, intimo nei loro discorsi. Ad ognuno di loro è sua abitudine imporre un sopranome. Ad esempio: alle bambine Olga, Eva e Bianca Lana, dai loro tipi, dalle loro attitudini, una la chiama Slava, l'altra Bibliotecaria, l'ultima, *tout court*, Piccina.

Dopo colazione egli si ritira di nuovo nel suo studio, ove rimane a lavorare invariabilmente, se non vi sono ragioni speciali di visite o d'altro, fino alle otto. Unica sua distrazione è di passare spesso dallo studio nella sua magnifica biblioteca. Questa rimane a pianterreno in un'ala separata della villa, ma unita alla medesima da un passaggio interno.

Questa biblioteca vastissima conterrà non meno di diecimila volumi, tenuti nell'ordine più perfetto. Si compone in gran parte di libri di letteratura, di scienze politiche e sociali e di diritto civile e penale. In questo vasto ambiente egli si dimentica delle ore intere e soddisfa al bisogno in lui prepotente di muoversi, di agitarsi anche nei giorni che l'inclemenza del tempo gl'impedisce di uscire all'aperto.

Alle otto si pranza, e dopo una breve conversazione, prima delle dieci egli è già coricato.

Ecco la vita semplice, patriarcale che conduce a Maderno l'illustre parlamentare. Ecco tutta la vita di Giuseppe Zanardelli, che molti, forse senza conoscerlo, si ostinano a dipingere come un uomo iracondo, avido di potere, quasi settario, mentre è un raro esempio di disinteresse, di rettitudine, di elevatezza e sopratutto di bontà d'animo.

Volete di più? l'impressione ch'io ritrassi dalla mia visita è questa: il maggior sacrificio da lui fatto, entrando nell'attuale Ministero, è il dover rinunziare alla sua unica delizia, che è quella di stare il più a lungo possibile sulle rive incantevoli del Garda.

X.

RIVISTA TEATRALE

LA GIBIGIANNA di C. BERTOLAZZI.

Teja, di Sudermann. *L'assalto al Mulino*, di Bruneau.

Gibigianna! I lettori non lombardi comprenderanno difficilmente il significato di questa parola pure così espressiva; al senso proprio si traduce col toscano "specchietto„; al figurato è il miraggio che seduce, attira, incanta; in altri termini può definirsi: il tremolio luminoso prodotto da un fascio di luce che si riflette e si rifrange, e abbarbaglia.

Carlo Bertolazzi tolse questa gemma del dialetto milanese dall'oscurità e la fece brillare di tutte le iridescenze del suo significato, scegliendola a titolo della nuova commedia, che da una settimana fa accorrere il pubblico al Filodrammatico. È un successo schietto e meritato. Mentre noi assistiamo alla degenerazione del teatro dialettale, e dopo la morte del grande maestro, di Giacinto Gallina, pare s'avvicini fatalmente l'ora della sua scomparsa; ecco un giovane resistere alla corrente e perseverare a intendere il teatro vernacolo nel suo alto e vero significato. Compendiare le scene della vita in tutta la loro verità di movimento, di linguaggio, tale deve essere il suo obbiettivo; e non il volgarizzare le *pochades* d'oltr'alpe, già per loro natura.... volgarissime.

La nuova commedia del Bertolazzi è formata da un dramma tenue, che si svolge, e spesso si nasconde, attraverso a scene vivacissime e mosse di vita milanese. Il dramma, che sembra quasi un pretesto, è ideato con semplicità e chiarezza; e giustifica mirabilmente il titolo. Enrico, un giovanotto di buona famiglia, abbandona i suoi e le dolcezze di una vita agiata per vivere con Bianca, una trovatella cresciuta in casa di gente povera, bigotta e superstiziosa. I due innamorati conducono una vita di stenti: lui fa lo scrivano di un avvocato, lei passa il tempo nelle chiese a implorare dal cielo la fortuna e a domandare se essa finalmente arriva alle carte da gioco. Quella stanza, dove tutti i giorni non si mangia, guarda sul cortile di un *restaurant*: e salgono ad essa gli odori stuzzicanti delle vivande e il frastuono della vita gaudente. È la tentazione di tutti i giorni, di tutte le ore: la *gibigianna* che attrae l'allodola inesperta. Bianca ama Enrico, ma la vita delle donnine allegre che si saziano e si divertono, è una possente calamita. Bianca è bella, è giovane, non le mancano corteggiatori; e un giorno, stanca di patire la fame e le scene di gelosia del suo Enrico, lo abbandona e diventa una *cocotte* alla moda. Ha una bella e ricca casa, mangia a sazietà, si diverte, e, sempre bigotta, può far accendere a suo piacimento candele ai santi e pagare messe. Enrico cerca di dimenticarla, ma non può: la rintraccia, la trova in una chiesa, l'implora a tornare con lui. Bianca rifiuta con tenacia, con ostinazione; Enrico, esasperato, nel buio della navata la colpisce con un coltello. Bianca, ferita, dal suo letto di dolore, ripensa al passato, e sente il rimorso d'aver abbandonato l'uomo che tutto ha sagrificato per lei; il rimorso della sua vita infame, e richiama al suo letto Enrico, non per perdonargli, ma per farsi perdonare da lui. È sentimento? è superstizione? è scrupolo religioso?... forse tutti questi tre fattori si uniscono per spingerla a questa determinazione, che a qualcuno pare illogica o precipitata; ma commove la maggioranza anche per la recitazione efficace della signora Revel e dello Sbodio.



Fot. Giulio Rossi di Milano.

Carlo Bertolazzi.

Più del dramma in sè, piacque la parte accessoria. Il secondo atto conduce lo spettatore nel cortile del *Mezzogiorno*, restaurant in voga, ove sfilano graziose macchiette, gruppi caratteristici portati dalla realtà tali e quali sulla scena, si svolgono episodi gustosissimi che toccano la satira, una satira leggera e superficiale: a un tavolino alcuni ufficialetti disputano dal principio alla fine sulla stessa grave questione: la foggia dei calzoni; due *cocottes* ragionano sui misteri della loro arte; una famigliuola borghese, padre, madre e tre bimbi, delle macchiette ben ideate di *viveurs* e di camerieri compiono il quadro. Intanto, al primo piano, sul ballatoio, si intravvedono scene di miseria, di dolore, e baruffe di poveri bimbi, che fanno contrasto coll'allegria e il benessere del cortile....

Pure caratteristico è l'atto seguente della chiesa: colle chiacchiere delle beghine e l'untuosità d'un sagrestano devoto alla massima: "vengan denari, al resto penso io.„

*

Carlo Bertolazzi ritorna con la *Gibigianna* al genere che meglio risponde al suo talento e che gli ha dato un primo bel successo col *Nost Milan*. Milanese nell'anima, egli sente la vita, lo spirito di questa popolazione, nella sua varietà, e nel suo insieme. È un pittore, non un psicologo: ritrae le fisonomie, il colore, il movimento, i contrasti. Colla sua arte non è arrivato finora a far vivere sulla scena un carattere, ma le macchiette sono così caratteristiche, e i suoi quadri presentano nel loro movimento tanta unità, da non accorgersi della deficienza. Giovanissimo — ha ventisette anni — il Bertolazzi scrisse tutto un repertorio, e più avventurato di Napoleone si trovò più di due volte nella polve, e più di due volte sugli altari. Trattò tutti i generi.... tranne, credo, il dramma storico. Il suo sogno costante è di trionfare con una commedia italiana, e ne ha scritto parecchie, alcune abbastanza riuscite; ma, a turbare la sua lieta esistenza, gli amici non tralasciano di rammentargli *Il disastro di Roccamare*. Buono è invece *Il dolente*, un atto tutto da ridere benchè si svolga attorno al letto d'un morto. Senza questa lugubre idea, la commediola sarebbe entrata nei repertori. Attualmente si rappresenta al Carcano un'operetta: *Il paese delle belle gambe*, di cui egli scrisse il testo, che — pare impossibile — diverte il pubblico.

Il Bertolazzi non si limita a inondare il teatro di suoi lavori, ma esercita, di quando in quando, anche le funzioni di magistrato, e come vice-pretore amministra la giustizia. Non ostante tanta attività, egli ha l'aria del maggior buontempone di questa terra, fedele alla massima di Lutero, che chi non ama vino, donne e canto, resta uno sciocco per tutta la vita.

*

Dai quadri di vita popolare al quadro storico; dal ristorante del *Mezzogiorno* alla tenda di Teja, l'ultimo re dei Goti. *Teja* è il titolo di un recente lavoro di Hermann Sudermann — parte

„Hunyadi János"

„L'ottimo fra i purganti."

„*Nulla val di meglio* di quest'acqua prototipo naturale, *la più aggradevole, la più sicura, la più efficace.*" (Dott. L. Negri)

di una trilogia: *I Morituri* — rappresentato ora al Manzoni da Ermete Zacconi. Teja, re barbaro e feroce, odiatore d'ogni costume gentile, spregiatore delle donne, cui reputa bocche inutili, una delle cause, secondo lui, delle disfatte che ridussero i Goti agli estremi; si trova assediato, cogli avanzi dell'esercito di Totila, alle falde del Vesuvio. Si sposa, contro voglia, alla giovinetta Batilde per accontentare il vescovo Afila, e i suoi soldati, i quali credono che il Goto combatta, vinca e muoia sorridente, perchè lo anima l'amore per la moglie, per i figli. Le nozze si celebrano in ben triste momento. La posizione è inespugnabile, ma il nemico si è impadronito delle navi che devevano portare agli assediati le provvigioni. L'ultima speranza di salvezza è svanita: o la morte dei valorosi, combattendo; o la morte degli ignavi, la morte per fame. Teja e i suoi decidono di cadere colla spada in pugno, cinquemila contro centomila. Il re aspetta solitario l'ora della pugna; quando entra nella tenda Batilde, e nel fascino, nella dolcezza della parola di lei, si rivela al barbaro signore tutto un mondo di nuove sensazioni. Un'onda di poesia passa nella sua anima di guerriero, e il sorriso, per la prima volta, brilla nei suoi occhi. Quel sorriso lo accompagnerà nello lotta imminente; e sorridente morrà....

Anche in questo breve dramma il Sudermann non smentisce la sua vigoria teutonica, rude in qualche punto, ingenuo in qualche altro, è riuscito ad impressionare. Zacconi, benchè non ancora del tutto ristabilito dall'influenza, compresse e fece vivere in ogni sua sfumatura, il personaggio del barbaro re; e la signorina Varini fu una graziosissima Batilde.

*

Non mi soffermerò a lungo sull'altra novità milanese della settimana: *L'assalto al Mulino*, l'opera del Bruneau, che a Parigi fece chiasso (benchè giudicata inferiore o meno originale del *Rêve*, dello stesso autore) e che a Milano arrivò a stento fino alla fine. Tratta da una novella del Zola, quest'opera svolge un episodio drammatico della guerra franco-prussiana del 1870. Il libretto, non ostante numerose incongruenze, è ricco di episodi gentili e drammatici; la musica parve invece assai monotona, priva di idee, spesso sovverchiamente enfatica, sempre poco appropriata al soggetto.... Non mancano dei brani trattati con talento, e con delicatezza, e furono applauditi fra uno sbadiglio e l'altro.... ma gli applausi furono pochi, e gli sbadigli molti.

Leporello.

Giovedì prossimo, grande avvenimento teatrale. Sarah Bernhardt rappresenterà alla Renaissance *La Ville Morte*, di Gabriele d'Annunzio. Speriamo di registrare un trionfo.

CONCORSO DELLA BELLEZZA A PALERMO.

(*Conte d'Ugento.*) Per iniziativa dell'*Associazione della Stampa Siciliana*, che ha, ormai, fortemente affermato la sua esistenza rigogliosa, ebbe luogo, domenica 26 dicembre, al nostro *Politeama Garibaldi*, il concorso di bellezza per bambini preceduto da un ricco *Albero di Natale*.

Nella gran luce bianca illuminante il simpatico e vasto teatro pompeiano, splendevano innumerevoli visini di innocenti bambine e di fanciulletti dagli occhi serenissimi e profondi, o cerulei e fosforescenti come le chiare acque sterminate di questo gran mare!

Quanti bimbi adornati! quante teste ricciute e bionde, quanti vestitini di mille colori, di mille foggie bizzarre, avvolti nella gioia della gran luce in festa. — Volendo, credetemi, non saprei farvi la cronaca esatta di queste assai cara festa. È in me così viva, così potente l'impressione di dolcezza indimenticabile, ch'io, invero, non saprei da che punto incominciare, e dove allungare i colori per presentarvi il quadro meraviglioso che ancor rivedo all'occhio della mente, e la di cui potenza suggestiva — o miracolo dell'innocenza! — quasi quasi direi che riconduce alle pure sorgenti della semplicità la mia anima troppo.... complicata.

Dopo un riuscitissimo *bal d'enfants*, dunque, si ebbe notizia del nome dei premiati che, sollevati.... sul tavolo della *Giuria*, fra grandi applausi, coi visini raggianti di gioia, ricevettero il dono tanto sospirato.

Poi si riprese il ballo, per finire con una larga distribuzione di finoli tanto cari quanto innumerevoli nel grande fracasso di un concerto, dirò così, *minimo*, a base di trombe, trombette, zampogne, fischietti, tamburelli, ecc. Dei fortunati e delle fortunate vincitrici del premio, l'egregio artista e fotografo cav. prof. Eugenio Interguglielmi ha voluto ritrarre le care sembianze ch'io, qui riprodotte, vi rimetto.

(Da Palermo.)

GLI ITALIANI AL BRASILE

LA FAZENDA.

Se non si è visitata, è impossibile farsi un'idea di quel piccolo e terribile mondo che è una *fazenda* brasiliana. Nome sinistro per i poveri coloni italiani, i quali, se sapessero quale sorte li attende al Brasile, penserebbero dieci volte, invece di una, prima di lasciare i dolori e le miserie del paese natio, per altri dolori, altre miserie più gravi e più umilianti.

Nella *fazenda* brasiliana il colono italiano *sostituisce lo schiavo nero*, e per quanto siasi cercato di mitigare gli ordinamenti, è rimasta per forza delle cose la disciplina crudele, la degradante oppressione. Gravitato l'orpello, nella *fazenda* perdura il sistema schiavista, nè potrebbe essere diversamente a meno di rovesciare tutto un sistema che è basato sulla coltura intensiva del latifondo, e sullo sfruttamento metodico del lavoratore umano.

Lo schiavo valeva per sè stesso un ragguardevole capitale; ma il lavoratore italiano è a più buon mercato. Con circa *otto sterline* di spesa, le *fazende* si procurano tanti lavoratori italiani, quanti ne vogliono, chiamandoli dalle Alpi o dal fondo delle Calabrie, portandoli sino ai sinistri carnai del Brasile. Per uno che cade, se ne trovano cento altri. La spesa totale non è che di circa *otto sterline!*

Quindi all'emigrante italiano nel Brasile è tolta la speranza di divenir proprietario del suo pezzo di terra, è tolta la dolcezza della casa; è perduta per le loro donne e giovinette la verecondia del costume per la promiscuità in cui sono costretti a vivere; non resta che un lavoro aspro e mal pagato, non resta che l'abbrutimento, e spesso, liberatrice tragica, la febbre gialla!

*

Solo un grande capitalista od una potente società può costituire una *fazenda*. Il caffè è l'unica coltura del Brasile, e non è possibile che con una grandezza di impianto che esclude assolutamente il concetto della piccola proprietà. È per questo che il Brasile è poverissimo paese: ha una coltura unica, che non ammette piccoli proprietari.

Nelle foreste vergini, dove si riscontra quella terra rossa ed argillosa, che è propria alla coltura del caffè, non badando se il clima è micidiale, si incendia un gran tratto di foresta; il terreno agombro che ne risulta è il nucleo della nuova *fazenda*. Da ogni lato è circondata dalla foresta vergine ed impenetrabile; ma la si circonda ancora d'una fossa in cui si adduce dell'acqua, e poi da una fitta siepe di filo di ferro intrecciato con punte acuminatissime. Triplice barriera che un tempo proveniva la fuga degli schiavi, ora impediace in modo più assoluto quella del colono italiano.

Attraverso la foresta si slancia una ferrovia, a scartamento ridotto, che colleghi la fattoria alla più vicina stazione della rete ferroviaria od arteria pradale. Questa ferrovia privata è la sola congiunzione che ha la *fazenda* col mondo esteriore, ed è naturalmente in mano degli amministratori.

Sorgono ben presto la ricca e comoda palazzina del piantatore, le baracche per gli uffici e per gli immensi magazzini; quindi le capanne dei coloni; queste sono composte di pochi pali, e le pareti sono fatte con mattoni di fango seccato al sole, il tetto è di stoppia o foglie. Non mobili, nessuna comodità, ed il pavimento è il suolo battuto, o pochi tavole poggiate sul suolo. Un focolare primitivo presso la porta costituisce la cucina; un giaciglio qualunque il letto, una o due casse il guardarobe. Il più umile abituro italiano è più pulito e comodo di queste capanne.

Quindi si assoldano dei neri o dei mulatti, i *capangas*, ven bravacci armati, per mantenere l'ordine; si allevano mute di cani feroci che vagano liberi la notte; e la *fazenda* è pronta a ricevere l'emigrante italiano!

*

Il caffè si pianta in lunghe file, ogni pianticella è lontana circa 70 centimetri dall'altra, ed i filari sono discosti circa un metro l'uno dall'altro. Ogni tratto, dei viali larghi 5 o 6 metri tagliano ad angolo retto la piantagione. Mille piante da caffè si stendono per oltre un chilometro; si può farsi una idea della estensione di una *fazenda* pensando che da un minimo di 2 o 3 milioni di piante di caffè si sviluppa a riunirne 6 o 7 milioni.

Fra le file del caffè è ora permesso ai coloni di piantare del miglio, dei fagiuoli e del grano turco.

Grandi spazi sono destinati al magro foraggio di centinaia di bovi, perchè sul terreno accidentato delle *fazende* i carri di forma primitiva sono trascinati magari da dodici paia od anche più di bovi magri e senza forza.

Vi si fa pure l'allevamento dei porci e quello del pollame in vista specialmente del commercio delle uova.

Poi v'ha l'edificio degli essiccatori del caffè, che prima si distende per grandi aie, e quello della macchina a vapore che lo agrana e lo pulisce.

Talvolta v'ha una umile cappella dove alla domenica è detta la Messa.

*

Così il colono è prigioniero nella *fazenda*, alla mercè del padrone o degli amministratori.

Il colono sorge col sole, e col sole si corica; guai l'uscire di sera dagli abituri; vagano i cani e vegliano i *capangas!*

Chi infrange la disciplina di ferro è bastonato, è posto ai ceppi, e, se donna, legata al palo alla berlina.

L'amministrazione della *fazenda* vende essa sola al colono ciò che gli abbisogna, e lo addebita sul libretto. Il colono mangia fagiuoli, riso giusto delle Indie; mai pane, ma la mandioca. Il grano turco e il miglio è per il pollame. Carne mai, o rare volte; mai vino, un po' di *pinga* pessima e velenosa acquavite brasiliana. Caffè in compenso ed abbondante; è la sola cosa buona che il colono abbia, ma non lo nutre.

*

Il compenso è determinato dal numero delle piante di caffè che il colono coltiva e dal loro reddito. Un forte lavoratore al massimo può percepire al giorno 2500 reis, che oggi equivalgono a circa lire italiane 1 e 50 centesimi.

Ma il compenso non è dato che dopo la raccolta, ed il colono finisce sempre coll'essere molto in debito sul suo libretto colla *fazenda*. Allora è la vera schiavitù materiale e morale. Taluni riescono a fare economia, ma a che prezzo! Letteralmente privandosi di tutto!

La mortalità è enorme. Presto i bambini se ne vanno; presto le più robuste costituzioni si logorano. Il clima è deleterio. La notte è soffocante nelle prime ore; all'alba la temperatura è quasi diaccia e umidissima. Poi sorge il sole caldo, infocato; ma il cielo si fa livido, si copre di nubi e l'atmosfera diviene soffocante. L'estate, ogni giorno, un breve acquazzone diluvia e allaga tutto, crescendo l'afa.

Nella terra si trovano insetti che si annidano nei piedi, dove si moltiplicano nella carne viva producendo enfiagioni e pustole dolorose. Nelle gambe si determinano piaghe che al Brasile si mantengono croniche e ribelli ad ogni cura.

Fioccano le febbri palustri, le diarree infettive; poi a compiere l'opera si avanza la febbre gialla!

Così in ogni fattoria languono 500 o 600 famiglie italiane, il cui grido di dolore difficilmente varcò il formidabile recinto!

V'hanno fattorie buone e fattorie cattive. Cioè quelle dove il padrone è umano e intelligente; e quelle dove è crudele, avido e ignorante. Dicesi sia un modello quella del dott. Campos-Salles, tutta composta di italiani. E il dott. Campos-Salles è il futuro presidente della Repubblica, l'attuale presidente dello Stato di San Paolo.

Ma che significa una bella eccezione e qualche altra che può contarsi sulle dita di una mano?

Il sistema della *fazenda*, in sè stesso, è contrario ad ogni sentimento umano; vi si può essere più o meno bene trattati; ma la *fazenda* è sempre la *fazenda*, al cui incremento è necessario un lavoro improbo, al cui tornaconto è indispensabile lo sfruttamento del libero lavoratore, dal momento che le si è tolto il suo naturale elemento, lo schiavo!

***

Nè sono tutte rose per i fazenderi. Il caffè del



GUGLIELMO II D'ORANGE NASSAU E LA SUA FIDANZATA, quadro di *Van Dyck* (V. pag. 40).



La camera ardente



I funerali

LA MORTE DI MONS. SARNELLI, ARCIVESCOVO DI NAPOLI (disegni dal vero di E. Matania) — V. pag. 51

Brasile ogni giorno ribassa di prezzo per eccesso di produzione. Ora, siccome le spese generali diminuiscono proporzionalmente in ragione diretta dell'aumento di produzione, ogni *fazenda* si sforza a raddoppiare il prodotto, aumentando così sempre più la crisi.

La pianta del caffè impiega da 2 a 3 anni a dar frutto, è nel suo vigore dopo 6 o 7 anni e vi si mantiene per un trentennio. Che sarà quando tutte le immense nuove piantagioni saranno nella pienezza della loro produzione?

Oscura prospettiva, dalla quale si può dedurre una cosa certa: *che la posizione del colono italiano diverrà sempre peggiore!*

*

Oh se ogni giornale in Italia, ogni sindaco nel suo comune, ogni prete dal pulpito potesse popolarizzare cosa attende l'emigrante al Brasile!

Si arresterebbe questo esodo, vera carovana del dolore e della morte; perchè per male che stia il nostro contadino in Italia, non vi starà mai tanto male come al Brasile!

E pazienza emigrassero dei giovani robusti, senza famiglia. Ma vengono qui poveri diavoli colla moglie, la vecchia madre e quattro o cinque bambini. Come potranno due braccia nutrir qui tante bocche? E la vecchia madre ed i bambini presto intristiscono e muoiono; non è per i deboli questa terra, dove il forte a stento trova pane per sè soltanto!

GIORGIO MOLLI.

NOTERELLE.

Per il monumento a Carlo Alberto in Roma. Il Gemi per il concorso ha pronunziata la sua decisione. Dopo aver notato che i progetti in generale non presentavano tutte le qualità volute, ha scelto il bozzetto dello scultore *Romanelli*, che rappresenta il Re a cavallo, in attitudine pensosa, a capo chino e con le braccia conserte. Due premi vennero assegnati agli scultori Rivalta e [illegible].

La spiritismo nelle letterature antiche (Milano, Brigola) è il titolo di un discorso pronunziato da pochi mesi dal signor Filippo Abignente all'Assemblea dell'*Umore Karducciana* in Milano, nell'aula magna del Liceo Beccaria. Ne apprendiamo che a Milano ci sono 260 spiritisti, costituiti in Unione fin dal 1893, e presieduti dal capitano Volpi.

I Sogni, non 12 sonetti di Giuseppe Lipparini, pubblicati a Bologna per cura del *Tesoro*, nuovo giornale letterario che vi esce ogni settimana. Ecco il primo sonetto come saggio:

LA SELVA.

Cinto è d'intorno da una selva oscura
Il palagio ove in sonno il Sogno giace,
Chiunque in quella selva corre a cace
Perde la speme de l'età ventura.

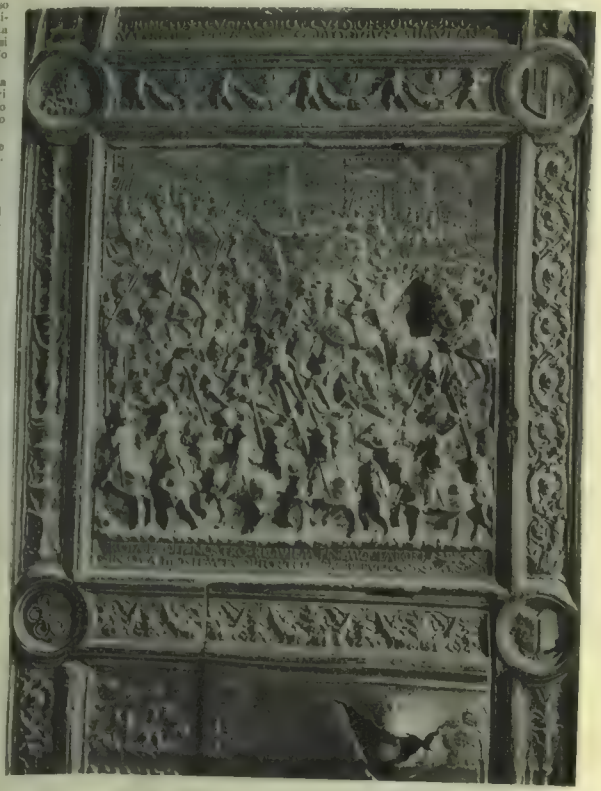
Stanno su letti d'or, dentro le mura
In salmante i dormenti. Ognun seguace
E pur nel sonno del veder fallace
Che lo trasse fingendo a la verdura.

Porta innamorato de la pura
Fanciulla pensier, ne la notte
Le [illegible] e [illegible] trasgura

Presso la Donna mia una rossa *face*,
E per la gioco tenebra, sicura
Mi conduce ov'il Sogno in sonno giace.

NECROLOGIO Da Parigi si annunzia la morte del conte *Rosetly de Lorgues*, storico ultra-clericale, celebre per la sua mania di far beatificare Cristoforo Colombo, al quale dedicò molti volumi; e di *Ernesto Hamel*, storico ultra-repubblicano, celebre per la sua mania di veder innalzato un monumento a Robespierre, oltre a quello che esso gli innalzò con tre volumi di biografia apologetica. Il Hamel era senatore, di parte radicale, e scrisse storie della Rivoluzione e dell'Impero, sempre con spirito partigiano.

Da Mosca si annunzia la morte del celebre dott. *Socharyin*, medico dello Czar Alessandro III. Il Socharyin era una illustrazione della scienza medica, professore di chimica medica all'Università di Mosca. La sua notorietà scientifica si affermò quando venne chiamato al letto dell'imperatore Alessandro III, ammalato di nefrite, male la cui natura fu sempre molto sospetta, credendosi da molti che fosse prodotta da un lento avvelenamento. Questa circostanza segnò il principio di una lotta, un po' scientifica e un po' politica, fra il Socharyin ed il prof Leyden, di Berlino, chiamato pure dallo Czar. Il Leyden non volle mai dividere i sospetti del clinico russo. L'esito letale della malattia, che dava ragione a Socharyin, invece di riabilitarlo fra i suoi concittadini, gli creò molte correnti avversarie. Da quell'epoca la sua salute deperì, e da qualche tempo si era quasi ritirato dall'insegnamento. Il Socharyin aveva varcato la settantina.



Napoli. — Sportello in bronzo dell'Arco di Aragona.

IL TRIONFO D'ARAGONA.

Ancora una volta capiterà ai napoletani di fare la scoperta di una bella cosa che essi posseggono da secoli, e della quale hanno sempre mostrato di non essersi accorti; perchè, difatti, essi non se ne accorgeranno prima di *domani*. Ma i napoletani — senza far torto a quelli dell'Alta Italia, giacchè non ci sono che gl'inglesi dediti a scoprir le cose belle e buone italiano — sono fatti così: domandate quanti nativi di Napoli hanno visitato Pompei e quanti altri han tentato l'ascensione del Vesuvio; domandate anche quanti italiani hanno fatto un viaggio di otto o dieci ore, per veder quelle cose stesse, laddove si vien da Londra, da Berlino, da Pietroburgo e da Parigi ad ammirarle. E così, Inglesi, Tedeschi, Russi, Francesi hanno osservato almen la porta e le torri di quel magnifico castello.... che i Napoletani non han mai visto, e che soltanto da poco tempo in qua imparano a ricordare, meravigliando col nome di Maschio Angioino[1].

Ma anche io che posi l'accusa, voglio porre una difesa a questa ignoranza che si dice tutta partenopea: i napoletani non han mai veduto il detto Maschio, perchè esso è stato imprigionato da più di un secolo tra un — non dico labirinto — ma agglomeramento di case, cui succe, capanne, capannoni, eccettera; e, quando si fa viaggio in terra d'altri — parlo degl'Inglesi — si va a scavare il bassorilievo più nascosto; mentre se esso non ci sulla sotto il naso, poichè ci passiamo davanti dieci volte al giorno, non gli diamo nemmen l'onore di un pensiero.

Intanto del Maschio Angioino si parla da alcuni mesi, specialmente da quando il sindaco marchese di Campolattaro ed il generale Afan de Rivera, deputato del primo collegio di Napoli, cominciarono ad osservare che un monumento come quello merita di esser messo a nudo, ed esposto alla vista di tutti. Fu quasi una scoperta: c'era dunque un castello Angioino, a Napoli, e nessuno se ne occupava? — Bisognava rimetterlo nell'antico splendore: raschiarne le brune spoglie merlate ed installarvi l'autorità, la rappresentanza e la cartografia — se non si vuol chiamare burocrasia — del Comune.

*

Dopo tutto, il Castello Nuovo o Maschio Angioino, perchè nacque per ospitare sovrani, merita miglior fortuna di quella a cui è oggi asservito. È un enorme fabbricato rettangolare, che scende a scarpa su uno degli scali dell'Arsenale di Marina, dal lato d'occidente ha il parco ed il palazzo del Re, da oriente e da settentrione guardava la città; dico guardava e non

[1] V il disegno che fu pubblicato nel numero prece lente

guarda, perchè in questi ultimi secoli lo rinserro di piccoli edifizii e di baracche: case di abitazioni per militari e per qualche centinaio delle loro famiglie, il panificio militare, la fonderia dei cannoni, la compagnia delle sussistenze, quella degli operai di artiglieria, magazzini militari di ogni sorta; per alcuni anni vi costruirono intorno cinque o sei teatri di legno e vi rizzarono le loro tende i saltimbanchi e le donne che ammaestravano pulci; pullularono all'ombra dei vecchi torrioni i caffè serviti da kellerine, intorno al serraglio di Numa Hava ed al giardino-birreria di Strasburgo, dopo che fu abbattuta la caserma detta Gran Guardia. La polizia ed un costruttore di case amovibili spazzarono le kellerine, e fecero posto alle piccole botteghe dei corallai. Ma non fu che un cambio; ed il magnifico monumento di Giovanni e di Niccolò Pisano rimase nascosto, com'è ancor oggi.

*

Carlo I d'Angiò, o non credette di allogar la giocondità provenzale della sua corte tra le mura normanne di Castel Capuano, o volle installarsi in luogo d'onde più facilmente e potesse resistere agli assalitori dalla via del mare e gli fosse dato imbarcarsi per sfuggire all'ira dei napoletani; perciò fece costruir davanti al porto il Castello Nuovo, là dove non esisteva che un piccolo convento di Francescani. Ai suoi tempi Alfonso I d'Aragona, installandovisi da re, fece costruir nuove mura e le magnifiche porte, decorandole l'arco come ora si vede. Se tutto l'edifizio è grandioso e l'architettura ne è magnifica, l'arco ha in sè tutte le bellezze della grande scoltura decorativa. Su una base decorata di bassorilievi si elevano quattro colonne corintie, sulle quali posa l'arco, che è decorato di due ippogrifi e due corni di abbondanza aventi nel mezzo lo scudo aragonese sormontato da corona reale: sul fregio si legge *Alphonsus rex hispanus siculus italicus pius clemens invictus*, tra due piccoli carri e brevi fascioni retti da amorini. Tra questo fregio e l'altro superiore è rappresentata in un bassorilievo con figure più grandi del vero, l'entrata trionfale di Alfonso in Napoli, dove si vede il re su un carro con baldacchino, tenendo una palla nella sinistra, in mezzo ad un corteo di ufficiali, musici e grandi cariche dello Stato. Più su, un grande arco vuoto, ed un altro compartimento con le statue di quattro Virtù. Tutto il monumento nella sua altezza è magnifico ed imponente; alcuni lo credono opera di Giuliano da Maiano, altri lo attribuiscono ad un milanese, Pietro di Martino. I bassorilievi ai piedi, alle cornici, ai fregi sono di Silvestro dell'Aquila e di Isaia da Pisa; le quattro Virtù sono dovute allo scalpello di Gian Merlano da Nola.

Bellissimi sono gli sportelli in doppia faccia di bronzo, con bassorilievi rappresentanti scene della congiura dei baroni e del regno di Ferrante, i ritratti di Ferdinando ed Isabella di Chiaramonte, ai cui piede è scritto *Guillelmus monacus fecit*. Ma se opera d'arte fece il monaco, una grazionità molto originale fece il cannone, giacchè in uno degli sportelli da una crepa appare una palla, che la mano dell'uomo non riuscirebbe a toglier di là senza infrangere il bronzo. E una palla dei tempi e dell'artiglieria di Consalvo de Cordova, mandata a salutare il re francese rinchiuso nel Castello: un ricordo palpabile dei tempi della disfida di Barletta.

E questo, coi torrioni, è l'esterno.

All'interno si osserva la gran sala dove furono arrestati i baroni della famosa congiura, dove a re Ferrante furono fatti solenni funerali, dove Papa Celestino pronunciò la sua abdicazione, e dove infine fu eletto Papa Bonifazio VIII. Si osserva altresì la chiesa di Santa Barbara, costrutta da una *Societas Artilliros* nell'ottobre del 1383, coi ritratti di Carlo e Roberto di Angiò, od opera di Pietro del Po, di Van Dyk, dello Spagnoletto e di altri non minori. Ed altre bellezze di architettura e di arte si osserverebbero, se il castello non fosse diventato una caserma, senz'altro, minacciante di ruinar con tutto un reggimento sulle piccole industrie e sulle abitazioni stabilite intorno.

*

La caducità delle grandezze antiche e le necessità della vita moderna, che di Castel Capuano fecero l'orrido carcere della Vicaria e di Castel Nuovo un quartiere di soldati, non giustificano il male uso che si è fatto di così belli e storici edifizii. Nei due castelli: il trono di sopra, la tortura di sotto; non era la tortura della Inquisizione, ma le dita dei carnefici sostituivano bene il ferro nel serrare i colli delinquenti o non; e mentre nelle dorate sale le dame ed i cavalieri ballavano ed intrigavano, nei sotterranei dei torrioni si gemeva, si moriva. Anzi il popolino di trent'anni fa ricordava — immaginando — con spavento il terribile coccodrillo che dal Castello dell'Uovo — l'antica reggia di Lucullo — nuotando nel mare, si trasferiva nei sotterranei del Nuovo, e ne divorava i prigionieri. Anche il coccodrillo! Chi lo vide mai? Che cosa è accaduto della intelligente e feroce bestia, che spazzava quei sotterranei dalla carne immonda dei baroni e dei plebei ribelli? Vanno estinguendosi anche quei vecchi che avevano la faccia fresca di parlar di quell'animale come se lo avessero visto.

*

Comunque, dopo il 1860, quel castello altissimo ha cessato di essere una minaccia per i cittadini, ed una difesa del porto, ahi troppo indifeso! Una minaccia cioè egli l'ha fatta, da pochi anni; quando cioè, quasi vergognoso della nuova torre a sinistra di chi entra, ricostruita sulle rovine dell'antica, mostrò di voler mandare per terra pietra su pietra tutto il trionfo di Aragona, che costò quattrini molti e riscosse ammirazione poca. Ma la Commissione dei monumenti e l'autorità militare — ambo conservatrici per eccellenza — hanno dato mano a tali sostegni, per i quali don Alfonso I di Aragona continuerà a trionfare in pietra, come trionfò in carne ed ossa.

Se non che il suo trionfo avvenire sarà anche uno spettacolo. In fine dell'anno scorso è stato firmato un grande atto per il quale il castello — che appartieneva allo Stato — è passato al Comune. Tutte le casupole intorno saranno abbattute, il panificio militare passerà dove era trenta o quarant'anni fa — alla Panatica — e la fonderia dei cannoni sarà costruita dalle fondamenta verso l'Arenaccia, nel bel mezzo del quartiere industriale. Se lo Stato regala al Comune il castello, il Comune dà in cambio il nuovo edifizio della fonderia. Tra i due, ci guadagnerà.... l'arte, la quale si vedrà pubblicamente celebrata, in un monumento vecchio, che nessuno sperava di riveder mai, e che pare scoperto adesso.

Alfonso d'Aragona riapparirà ai popoli, sul suo carro col baldacchino; ciò accadrà fra un paio di anni, quando cioè i lavori, che cominceranno presto, saranno finiti. E sia allora o non sia più sindaco il marchese Emilio di Campolattaro, non si dovrà tacere che questi volle e fece quello che nessuno seppe volere e far mai, e che il trionfo — nella nuova èra — di don Alfonso d'Aragona, sarà non poco il trionfo di lui, come sindaco.

G. SCHMIDT.

LA CAMERA ARDENTE E I FUNERALI DELL'ARCIVESCOVO SARNELLI.

La salma, contrariamente a quanto si usa per gli arcivescovi, non venne imbalsamata. Fra le disposizioni lasciate da monsignor Sarnelli v'era questa: "Proibisione d'imbalsamare o di fare iniezioni al suo cadavere.„ La salma, con la mozzetta violacea e il berretto, fu portata nel così detto *Salone giallo* dell'arcivescovado al primo piano. Avanti fu eretto, coperto da guanti violacei con croci bianche, il crocefisso. Il corpo fu adagiato su un grande damasco rosso in un letto d'ottone. In fondo alla sala, ad un altare, i sacerdoti si susseguivano celebrando messa bassa in suffragio dell'estinto. Una folla enorme di preti gremiva la saloue; e tutti, ingiocchiati, pregavano ad alta voce. Impossibile descrivere l'immense moltitudine che si recò al palazzo arcivescovile. I visitatori non erano ammessi che a piccoli gruppi; nondimeno il cortile, le scale, i corridoi, le sale erano ribocconti di gente che andava e veniva pregando, commentando. Molti preti piangevano pianginendo. Carabinieri e guardie disposti in cordone a stento trattenevano la folla agitata da un movimento febbrile. Un ricco catafalco venne eretto nel *salone del vestibolo* del palazzo; come si usò sempre per tutti gli arcivescovi di Napoli, e la salma venne deposta su quel catafalco di velluto nero a frange. Su di esso era situato il trono pontificale da cui scendevano lunghi drappi di velluto nero e rosso che coprivano un gran quadro ricordante il disastro di Casamicciola. Intorno, gl'inginocchiatoj pei canonici, che recitano le preci. Su gl'altari, si celebravano nuove messe. I soci del Circolo cattolico facevano la guardia. Il cadavere venne trasportato dall'Episcopato in Duomo, solennemente, il 5. Il corteo, imponentissimo (in cui notavansi tutte le autorità e i prelati delle provincie meridionali) procedeva, tra una folla enorme. In Duomo, si celebrarono le funzioni rituali. La salma fu accompagnata il dì dopo, con grande solennità al cimitero e tumulata accanto ai sarcofaghi degli arcivescovi Sanfelice e Riario-Sforza.

Pare che molti fedeli insistano nel credere che il defunto monsignor Sarnelli sia stato un santo. La Curia ha raccolte queste voci, e solennemente ha proceduto alla suggellazione della salma per aprire la causa per la beatificazione.

RE IN ESILIO.

"Re in esilio„ ne ha conosciuti parecchi l'Europa prima assai che col personaggio di Cristiano re d'Illiria Alfonso Daudet ci desse la finissima satira del re in partibus dei tempi modernissimi. Da Tarquinio il Superbo in poi infatti quanti principi banditi dalla rivoluzione o dall'invasione straniera hanno dovuto battere la dura via dell'esilio! Molti si travagliarono invano per tornare sul trono colla forza dell'armi o cogli accorgimenti della diplomazia. Altri, più fortunati, poterono, per felice riflesso di avvenimenti di carattere generale, essere ricondotti tra i loro popoli, ma quanti pochi mostrarono di aver tratto profitto dalla forse immeritata ma non mai inutile lezione!

Tempo classico quant'altro mai di rivoluzioni grandi e piccole e d'esilio di principi maiuscoli e minuscoli fu il periodo che sta a cavaliere fra il XVIII e il XIX secolo. Così dinanzi alle messe brigate repubblicane ed alla propaganda giacobina, come alle squile imperiali ed al dispotismo napoleonico, crollano vecchi troni, si scompaginano antichissime società, scompaiono fin le vestigia di un passato che ha le sue radici nel più remoto medio-evo. Ed al pari degli Stati feudali delle rive del Reno, si dileguano per non ricostituirsi mai più gli ultimi rappresentanti dei nostri gloriosi comuni, Venezia, Genova, Lucca; perdono il dominio per riacquistarlo dopo insperate vicende dinastie già provate da altre terribili scosse. Così la Sabauda, cui le mal vietate Alpi costringono all'esilio in sul finire di quel secolo che l'aveva salutato al suo nascere col tanto ambito titolo regio.

Un valoroso storico piemontese, Domenico Perrero, ha testè narrato col sussidio di molti documenti inediti l'odissea dei "Reali di Savoia nell'esilio„[1]. Quanto egli illumini di luce nuova quest'episodio della storia sabauda, vedrà il colto lettore da questi cenni che lo invoglieranno a intraprendere la lettura del libro.

*

La notte del 9 dicembre 1798 Carlo Emanuele IV sottoscrisse la caduta della monarchia piemontese, e cacciato dalla reggia avita s'avviò all'esilio con tutta la famiglia reale. Dei dodici principi che allora lasciavano Torino, otto, e tra essi lo stesso Carlo Emanuele, non dovevano più rivederla. Meta del doloroso viaggio la Sardegna, ma, giunto a Firenze, il debole ed infermiccio re fu assalito dalle sue solite convulsioni e per qualche tempo non si parlò più dell'imbarco.

Fu durante il suo soggiorno a Firenze che "fu ad inchinarlo„ Vittorio Alfieri. L'odiator dei tiranni, conscio che quello era "doppio dover„ suo, "essendo egli stato il mio re ed essendo allora infelicissimo„ fu accolto assai bene. Commosso di tanta sventura provò in quel giorno "quel ch'io non aveva provato mai, una certa voglia di servirlo, vedendolo sì abbandonato e sì inetti i pochi che gli rimanevano„, e si sarebbe volentieri profferto se avesse creduto di potergli essere utile, ma la sua "abilità era nulla in tal genere di cose e ad ogni modo era tardi„.

Carlo Emanuele avrebbe volentieri fermato a lungo la sua dimora a Firenze. "In quello stato d'oppressione„, scriveva più tardi, "mi sentivo una massima ripugnanza a partire; ma le circostanze dure esigevano onninamente che lo partissi.„ Ve lo spingevano le sollecitazioni della moglie, Maria Clotilde, donna di non minor energia virile che santità di vita, e più la tema di un ordine di dover retrocedere, chè il commissario Chipault postogli alle costole dal governo francese non faceva mistero de' suoi disegni di fargli passare le Alpi per tratto prigioniero del Direttorio come l'infelice Pio VI. Il 3 marzo 1799, mercè l'aiuto inglese, deluse la vigilanza del Chipault, Carlo Emanuele sbarcava a Cagliari e di chiarava nulla e come non avvenuta la rinunzia al trono fatta sotto la violenza delle armi francesi. Le potenze alleate, pregava, lo aiutassero a tornare nell'intiero possesso de' suoi Stati.

Il suo voto parve si dovesse tosto esaudire. Il 28 maggio 1799 Torino vedeva l'ingresso trionfale di Suvaroff, e dalle armi collegate austro-russe quasi ogni avanzo degli eserciti francesi veniva ricacciato oltr'Alpe. Ma, se gli austriaci erano stati malfidi alleati del re nella guerra passata, tanto più gli si mostrarono ora avversi. A nulla valsero le simpatie vivissime della Russia e

[1] D. PERRERO, *I reali di Savoia in esilio* (1799-1806). Torino, Bocca, 1898.

sotto il mentito nome della ristaurazione sabauda si tramò il passaggio del Piemonte alla dominazione austriaca.

Dei fratelli del re, il duca d'Aosta, più tardi Vittorio Emanuele I, era il più propenso ad agire per stornare dalla sua casa tale calamità. Lasciata in fretta la Sardegna per venire a farsi vedere in Piemonte, fu trattenuto a Vercelli e non vi potè operare nulla di utile per la sua causa. Carlo Emanuele, invece, da Firenze, ove s'era ricondotto, per paura di ricadere sotto i francesi — s'era ormai alla vigilia di Marengo — aveva inalberato la divisa: cedere, cedere e sempre cedere. "Sarebbe assai meglio„ scriveva in quei torno, "che al mondo non vi fossero francesi, ma, poichè vi sono, bisogna adorare la giusta mano della Provvidenza che si serve di questo iniquo bastone per batterci.„ O non era meglio subire il bastone austriaco e per ingraziarsi il Thugut, onnipossente ministro di Francesco d'Asburgo, licenziare i più fidi consiglieri e magari mettersi in urto coi propri congiunti?

*

La vittoria di Marengo e la capitolazione d'Alessandria e più le abili pratiche del Primo Console fecero per un istante tentennare l'animo di Carlo Emanuele. Poichè Pio VII stesso non era restio dal trattare, si potevano bene aprire indirettamente negoziati. Ma la missione San Marzano fallì, le ostilità sospese si ripresero dai francesi verso la Media Italia; e da Frascati e Roma, ove aveva alternato il soggiorno nell'estate del 1800, il re sardo scese in novembre verso Napoli. Là sarebbe stato più sicuro dai pericoli della guerra e dalle minacce degli emissari, ché, scriveva Maria Clotilde, "nous avons été avertis par une personne prudente d'un propos de Jacobin *che questa volta i loro fili sono così ben tesi che nessuno potrà scappare.*„

A Napoli lo raggiunsero i duchi d'Aosta, reduci da Livorno e Portoferraio, "une bien vilaine ville et plus vilaine maison„ scriveva la duchessa d'Aosta al cognato duca del Genevese (poi Carlo Felice), "chés notre consul qui a l'air d'un bon paysan. „ Ma la concordia era solo apparente. Le dimensioni, che avevano turbato la corte di Vittorio Amedeo III, loro padre, e s'erano continuate dopo l'assunzione al trono di Carlo Emanuele IV, si inasprivano nell'esilio tra il velenoso rifischiare dei cortigiani lottanti per dominare l'animo dei loro padroni e le strettezze economiche. "Le roi a bien mauvais visage,„ scriveva sempre la duchessa, "et je le trouve aussi à la duchesse de Chablais, mais le reine est grasse comme je ne l'ai jamais vue et Chablais se porte bien. Ma tante (madama Felicita) a maigri, mais du reste elle est de même, et sa patience et vertu sont exercées au dernier excès par tous les individus de la maison entre lesquels les querelles et disputations sont sans nombre et sans fin.„ Ed eran solo i primi giorni.

Più tardi la duchessa — poichè il suo carteggio col duca del Genevese ha tanto interesse mi si permetteranno le frequenti citazioni — sarà anche più esplicita. "Pour nous„ scrive, "je n'espère plus qu'en Dieu et en attendant je vois qu'ici on ne fait jamais que des sottises, le roi disant que même le pape en fait de politique n'en sait pas plus que lui. Du reste il a laissé à Rome une bonne dose de scrupules et parle à présent de tout hormis de Bonaparte dont le nom seul le fait trouver mal et lui a déja donné deux fois les maux de nerfs.„

*

A Carlo Emanuele non mancavano nè penetrazione nè ingegno, ma gli eccessivi scrupoli religiosi, frutto di educazione poco adatta ad un principe, e le indisposizioni nervose, lo rendevano incapace di governarsi in momenti così difficili. Già diverse volte gli si era presentato alla mente il disegno di abdicare al trono. L'influenza di Maria Clotilde e della conventicola di Corte, che avversava il duca d'Aosta crede presuntivo del trono, gli impedì per molto tempo di tradurlo in atto. Dopochè il 7 marzo 1802 ebbe perduta Maria Clotilde, travagliato sempre più da' suoi mali fisici e da torture morali, poichè i contrasti familiari e gl'intrighi di Corte erano cresciuti, Carlo Emanuele venne con molto suo sollievo al tanto desiderato momento. Il 4 giugno, ad un'ora di notte, nel palazzo del principe Filippo Colonna in Roma sottoscriveva l'atto di abdicazione e si ritirava di lì a poco nel noviziato dei gesuiti, ove morì diciassette anni dopo.

*

I primi quattro anni di regno di Vittorio Emanuele I — così s'intitolò il duca d'Aosta — trascorsero in esilio. Fermatosi sul continente per essere in più diretto contatto colle potenze europee, fu ridotto dall'avidità di congiunti (primi tra essi i Chablais) e cortigiani a mendicar sussidi. Russia, Inghilterra e Portogallo concorsero, ma in modo insufficiente: Sassonia, Prussia, Austria e Spagna fecero orecchie da mercante.

Intanto il primo console non riconosceva il nuovo re, anzi ingiungeva ai Piemontesi rimasti al suo servizio di rientrare in paese entro breve termine sotto pena di confisca de' beni. Si voleva costringere il "duca d'Aosta„ — così affettava Bonaparte di seguitarlo a chiamare — a rinunziare al Piemonte, accettando in compenso un qualsiasi lotto tagliato alla carlona sul versante tirreno: il Senese collo stato dei Presidii o la repubblica di Lucca col ducato di Massa Carrara. Vittorio Emanuele non si seppe adattare al pensiero della rinunzia e le trattative condotte dall'ambasciatore russo a Parigi andarono subito rotte.

D'allora in poi crebbero il mal animo di Napoleone e di ricambio l'avversione di Vittorio Emanuele per l'usurpatore, massime quando vide il Papa recarsi in Francia ad incoronarlo. "Le bon homme„ così Giuseppe de Maistre, il futuro autore del famoso libro: *Le Pape*, chiamava Pio VII nei suoi sfoghi cogli amici. E il de Maistre era allora uno dei massimi luminari della diplomazia sarda.

Il progredire dell'influenza napoleonica in Italia respinse la piccola corte piemontese più a mezzogiorno, a Gaeta, ad Ischia, indi a Napoli. Quando il Napoletano fu per cadere sotto i Francesi, essa finì per ritirarsi in Sardegna. Cessato a questo modo l'esilio di Vittorio Emanuele, egli consacrò gli otto anni che trascorsero dal 1806 al 1814 al benessere dell'isola, mantenendo però sempre ferma fiducia nella restaurazione. "*Cou! d'la smaña c'ai ven*„ (quelli della settimana ventura) — tale il soprannome che si dava in corte ai profeti della prossima caduta di Napoleone — vedevano finalmente avverati i loro vaticinii.

GIUSEPPE ROBERTI.

***

Splendida pubblicazione illustrata

LA SICILIA

IMPRESSIONI DEL PRESENTE E DEL PASSATO

DI

GASTONE VUILLIER



Il sig. Gastone Vuillier, ch'è un francese innamorato del nostro paese, viaggiò nel '93 la Sicilia a fine di studio, percorrendola da un capo all'altro non con la fretta del *touriste*, ma con l'amore dell'artista e dell'etnologo. Alla maestria dello scrittore s'accompagna quella dell'artista, poichè il Vuillier illustrò egli stesso la sua opera, ritraendo direttamente dal vero quale gli apparivano durante il suo pellegrinaggio, tipi, costumi, monumenti, paesi e marine; il tutto con ammirabile evidenza.

Vol. in-4 di 464 pag., illustrato da 270 disegni della stessa autore.

Lire 20. — Legato in tela e oro: **L. 26.**

Dirigere cons. e vaglia al Fr. Treves, editori.

Questa settimana esce

LA CITTÀ MORTA

TRAGEDIA DI

Gabriele d'Annunzio

Un volume in carta di lusso: **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

Alla Città di Roma

COMMEDIA DI

G. ROVETTA

Un volume del *Teatro Italiano Contemporaneo:* **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

LA GIOSTRA D'AMORE

e Le Canzoni

DI FRANCESCO PASTONCHI

Un volume in formato bijou: **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

QUESTA SETTIMANA ESCE

IL MILITARISMO, dieci Conferenze di Guglielmo Ferrero

Pace e guerra alla fine del secolo XIX. - La società militare barbarica. - Le civiltà militari. - La vita sociale nelle civiltà militari. - La decadenza e rovina degli imperi militari. - Napoleone. - Militarismo e cesarismo in Francia. - Il militarismo italiano. - Il militarismo inglese e tedesco. - Dal passato all'avvenire.

Lire Quattro. — UN VOLUME IN-16 DI 480 PAGINE. — **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

; gennaio fu commemorato in tutta
il 20.° anniversario della morte di
rio Emanuele. A Roma, secondo il
ето, il Re e la Regina, accompagnati
onte di Torino, assistettero ad una
al Pantheon: durante tutta la gior-
la tomba di Vittorio Emanuele fu vi-
da gran numero di persone.
sera del 9 i principi di Napoli,
unque la principessa fosse legger-
e indisposta, s'imbarcarono sulla re-
nave Trinacria che, scortata dalla Le-
e dal Dogali, salpò per Palermo dove
la mattina del 10 alle 10. I prin-
vi erano stati preceduti dall'on. Gallo,
rappresentanze del Senato e della
era, dai sindaci delle principali città
invitati alle feste. Alle 10,20 la
acria entrava in porto, passando fra
orazzate Sardegna e Morosini che le
ro il saluto di rito. Erano con i prin-
gli on. Brin ed Arcoleo. Ricevuti dalle
rità e da immensa folla, i principi ac-
atissimi sbarcarono alle 11,25 alla ca-
neria del porto e, dopo le presenta-
i, si avviarono al palazzo reale, accom-
nati da ovazioni entusiastiche e coperti
iori. Giunti a palazzo, dovettero affac-
si al balcone tre volte, chiamativi dalle
stenti acclamazioni. Dopo la colazione
vettero l'on. Crispi, le rappresentanze
Senato e della Camera e tutte le au-
tà.

professori dell'Università di Palermo
irono un banchetto al professore se-
ore Cannizzaro, uno dei sei superstiti
Parlamento siciliano del 1848. Le feste
nno continuato nei giorni successivi e
tinueranno fino a tutto il 15, giorno
ato per la partenza dei principi. Nella
uta tenuta il 10, il Consiglio de' mini-
i ha deliberato che vada in Sicilia anche
n. Di Rudinì. Gli on. Gallo e Brin aven-
o già preceduto, e l'on. Luzzatti essendo
dato a Padova, vi è a Roma completa
ncanza di ogni attività politica. I mi-
tri si sono riuniti due o tre volte per
disbrigo degli affari di ordinaria ammi-
trazione, rinviando ogni deliberazione
uardo alla nomina dei sottosegre-
ri di Stato. Non si nomineranno pro-
bilmente che dopo riaperta la Camera
se ne nomineranno quanti meno sarà
ssibile, essendosi già ottenuto che il
Bernardis rimanga al Tesoro, e forse
Arcoleo alle finanze.

Il Comitato dei cinque ha terminato l'e-
me dei documenti del processo Fa-
lla ed ha rinviato al 22 corrente il se-
ito dei suoi lavori.

È stato stabilito che, alla riapertura della
mera, si discuteranno prima di tutto i
ogetti del Luzzatti riguardanti la circo-
zione fiduciaria, poi quello per i debiti
' Comuni e delle Provincie. Il Luzzatti
tanto prepara la relazione del progetto
r gli sgravi delle piccole quote, modi-
ando in parte i concetti ai quali lo aveva
prima ispirato.

Il comandante Sorrentino ha presentato ai ministri della marina e degli esteri una relazione su quanto egli ha fatto nel Benadir e sulle condizioni di quel nostro possedimento, dal quale egli crede possibile ricavare molto profitto. I rappresentanti della società lombarda costituitasi a Milano per l'amministrazione del Benadir si trovano a Roma per stipulare con il governo la convenzione che verrà presentata alla Camera appena riaperta.

Le notizie di uno scontro fra le nostre truppe e alcune bande tigrine, ad Adi-Cajè, e di preparativi di Menelik per una nuova campagna nel Tigrè, sono officiosamente smentite. Il negus ha riunito parte delle sue truppe, come fa sempre dopo la stagione delle grandi pioggie: ma se egli ha intenzioni aggressive non le rivolge contro di noi, bensì verso l'alta valle del Nilo. Ciò conferma anche il dottor Traversi in una sua lettera. Re Umberto ha ricevuto al Quirinale il colonnello Troya ed il generale De Maria che partiranno in questi giorni per Massaua: il primo per prendervi il comando delle truppe; il secondo per ispezionare le fortificazioni e le artiglierie.

Su proposta del ministero della guerra fu conferita al capitano Bottego la medaglia d'oro al valore militare, e quella d'argento al tenente Citerni. Il ministro della marina ha fatto eguale proposta per il tenente Vannutelli.

—

Drammi della caserma. A San Damiano Macra, vicino a Dronero (Cuneo), il carabiniere torinese Ferrero, scappato di notte fuor di caserma col compagno Ciscato, non tollerando le rampogne del carabiniere Siamondini corso a richiamare al dovere i due dissipati, lo fredda a colpi di rivoltella, dopo avere ucciso il Ciscato interpostosi fra i due: poi fuggendo ferisce in una gamba l'impiegato postale Rapetto, ex carabiniere egli pure, che destato dai colpi s'era affacciato alla finestra. Il Ferrero erra per 48 ore sui monti; dopo mostrandosi quasi inconsapevole del delitto commesso, va a costituirsi al maresciallo della stazione di Dronero, e domanda — se gli toccherà grave pena per essere stato quei due giorni lontano!

Poichè tali esempi son contagiosi ed il telegrafo s'incarica d'indicarli quanto più sollecitamente è possibile, due giorni dopo, nella piazza di Torre del Greco, la guardia doganale Stimoli ammazza il brigadiere Giuliani; quando l'ha ammazzato sale in un tram e va a Napoli a presentarsi in Questura.

A Siculiana e Carisi (Girgenti) l'ordine è stato ristabilito. Il Re ha elargito 1000 lire per le cucine economiche di Siculiana. Alcuni disordini sono avvenuti il 9 a Montescaglioso (Potenza), ma erano già terminati quando vi giunsero carabinieri e truppe mandatevi da Matera. Non è ancora ben conosciuta la causa di tali disordini.

—

Del processo Esterhazy tenutosi il 10 e l'11 parla il Corriere. Aggiungeremo qui il testo della domanda posta al Consiglio di guerra: "Il Walsin-Esterhazy (Maria Carlo Ferdinando) è egli reo di aver praticato delle trame o intrattenuto intelligenze con una Potenza estera o con agenti di questa per spingerla a muovere guerra alla Francia o per procurargliene i mezzi?" Il Consiglio unanime rispose di no, e non poteva rispondere diversamente; — ma l'affare Dreyfus non ne è punto chiarito. Anzi un articolo di Zola, pubblicato dall'Aurore, di cui parleremo la settimana prossima, suscita nuove e più violente tempeste.

—

Il ministro della guerra spagnolo avendo minacciato di ritirarsi, in seguito alla sentenza della corte suprema marziale che proscioglieva da ogni addebito il generale Weyler, il Consiglio dei ministri ha ordinato una nuova inchiesta. Il Weyler dovrà comparire davanti ad un Consiglio di guerra, per la protesta contro il messaggio di Mac Kinley: già gliene fu dato l'avviso dal capitano generale della Catalogna. La stampa governativa accusa il Weyler anche di aver lasciato punire il direttore del Nacional per essersi arbitrariamente impossessato di una copia della protesta, mentre sarebbe provato che la copia fu data dal generale stesso e con l'incarico di pubblicarla.

Il generale Woodworth, ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid, ha dichiarato insussistente la notizia che il suo governo voglia intimare alla Spagna di terminare la guerra di Cuba, con minaccia d'intervento: ha però aggiunto che il governo di Washington si troverebbe in grave imbarazzo di fronte al sentimento nazionale, se la stampa conservativa spagnola continuasse nella campagna di improperi contro Mac Kinley. Il comitato per l'insurrezione di Cuba a New York si è indirizzato alle autorità spagnole chiedendo spiegazioni per negoziare la pace.

—

Lo sciopero degli operai meccanici inglesi continua, e parecchie associazioni operaje si sono quotate per un sussidio settimanale agli scioperanti. Le somme messe a loro disposizione non possono però dar coraggio a continuare lo sciopero, ed a Glascow molti operai meccanici sono tornati al lavoro. Il cardinale Vaughan ha fatto la proposta di un arbitrato.

Il 10 si sono aperte le Diete dell'impero austriaco. Quasi tutti i presidenti hanno inaugurato i lavori della Dieta ricordando che nel 1898 ricorre il 50.° anniversario dall'avvenimento al trono di Francesco Giuseppe, provocando con tale ricordo unanimi acclamazioni all'Imperatore. A Praga, dalle 6 della mattina, era stato tolto lo stato d'assedio. I deputati liberali tedeschi avevano precedentemente tenuta una riunione preparatoria nella quale deliberarono unanimi di prender parte ai lavori della Dieta. Essi pure si unirono alle acclamazioni all'Imperatore: dopo di che fu proposta la nomina di una commissione di 24 deputati incaricata di fare proposte allo scopo di risolvere la questione dell'uso delle lingue. I deputati tedeschi proposero invece l'abolizione dell'ordinanza del conte Badeni. Si annunziarono, fino dalla prima seduta, interpellanze sui disordini di Brux e di Praga svolte nei giorni successivi. La dieta di Moravia votò anche un indirizzo di felicitazione al Papa in occasione del 60.° anniversario della sua prima messa.

Il nuovo Consiglio municipale di Fiume si è radunato pur esso il 10, alla presenza di un rappresentante del governatore. È noto che l'antico era stato sciolto non avendo voluto obbedire a disposizioni che ledevano i diritti di autonomia amministrativa conservati alla città da leggi vigenti. Invitati a giurare, i nuovi consiglieri dichiararono di prestare il giuramento sub conditione che non si toccasse l'autonomia municipale. Eletto il podestà, questi dichiarò di non sentirsi punto sicuro di rispettare la legge, se con questa si pretendesse offendere le prerogative di Fiume. A tali parole il rappresentante del governo sciolse la seduta e lasciò la sala.

—

L'ambasciata austro-ungarica a Costantinopoli ha dovuto richiamare il governo turco alla osservanza de' proprii impegni, a causa delle irregolarità e dei ritardi nel processo contro le autorità turche responsabili dell'incidente di Mersina a danno del suddito austriaco Brazzafolli.

Nell'isola di Candia avvengono sempre nuovi conflitti fra cristiani e musulmani, ad onta della vigilanza delle truppe internazionali. In questi giorni un piccolo distaccamento di truppe tedesche è sbarcato nell'isola e vi ha nuovamente issato la bandiera germanica. Il distaccamento tedesco mancava da Candia da un paio di mesi.

Un ukase del re di Serbia del 6 gennaio nomina suo padre, l'ex re Milan, comandante in capo dell'esercito attivo, e proroga la Scupcina fino al 6 luglio.

—

La campagna del Sudan è stata avviata dagli anglo-egiziani con grande energia, probabilmente perchè l'Inghilterra vuole in ogni modo prevenire qualsiasi spedizione francese nell'alta valle del Nilo. Il governo inglese ha stabilito di mandare altri quattro battaglioni in Egitto per sostituire le truppe di stanza al Cairo che sono già partite per Berber e Wadi Halfa. Considerata la difficoltà con la quale s'aumentano gli effettivi dell'esercito inglese, stante l'ordinamento speciale di esso, il governo locale maltese si è impegnato col governo di Londra di fornire al più presto possibile un reggimento di mille uomini. Parecchi distaccamenti di truppe inglesi partiranno il 12 dal campo di Aldershot per l'Egitto, dove ora si trovano schierati contro i dervisci 18 000 egiziani con tre battaglioni inglesi ed una flottiglia di torpediniere sul Nilo.

Il generale Kitchener è a Wadi Halfa, da dove è stata annunziata come prossima la di lui partenza per Berber: d'accordo con lord Cromer, egli ha proibito ai corrispondenti de' giornali di seguire le operazioni militari nel Sudan. I dervisci si fortificano a Metammeh e Shendy, dove sono approvvigionati da Ondurmann. Una nave con 900 tonnellate di provvisioni destinate alle truppe inglesi è partita da Woolwich per Alessandria d'Egitto. La notizia dell'arrivo della spedizione Marchand a Fashoda non è ancora confermata; ma si teme che le truppe raccolte da Menelik possano essere destinate ad unirsi ai francesi per operare nella valle del Nilo. La stampa inglese domanda intanto se il governo francese riconosce la spedizione Marchand: quando ciò non fosse gli inglesi avrebbero diritto di trattare il Marchand ed i suoi compagni come filibustieri.

—

La Germania ha concluso un accordo con la Cina che le cede, a titolo di affitto, per 99 anni, i diritti di sovranità sulla provincia di Kiautschau. Nel caso che questo territorio non rispondesse ai bisogni della Germania, la quale vuol creare uno sfogo alla propria emigrazione, la Cina le cederà un'altra parte della costa. Questo accomodamento amichevole fra la Germania e la Cina non vale però a ristabilire la quiete nell'estremo Oriente. L'Inghilterra sta con le sue navi davanti a Chermulpo e sorveglia — si direbbe quasi che tiene chiusa — la flotta russa in Port'Arthur. Nei circoli diplomatici si ritiene che l'Inghilterra abbia conclusa l'annunziata alleanza con il Giappone e che ambedue le potenze siano pronte a reclamare dalla Cina un trattamento eguale a quello della Germania che ha avuto una provincia senza colpo ferire, e della Russia che è ormai padrona di fatto della Corea.

—

È probabile una imminente rivoluzione nell'Uruguay. Il presidente della repubblica ha convocato quattro battaglioni di guardia nazionale per esercitare una pressione sulla maggioranza del congresso ostile alla di lui conferma alla presidenza ch'egli occupa interinalmente dopo l'assassinio d'Ydiarte Borda. Per farsi eleggere per un quadriennio dal 1.° marzo 1898 al 1.° marzo 1902, il presidente interinale Chucarro ha pensato bene di pubblicare un proclama assumendo poteri dittatoriali.

—

A Santa Manjoya (Oviedo) il 5 esplosero duecento chilogrammi di dinamite distruggendo la fabbrica, uccidendo sette operai, ferendone molti. A Glascow, il 6, prese fuoco una fabbrica di prodotti chimici: una esplosione fece rovinare il tetto e vi rimasero sepolti sotto quattro pompieri. Il vapore inglese Clarissa naufragò il 9 al capo San Vincenzo: 19 annegati.

13 gennaio.

Nuova Edizione in-8 grande

I MUSEI del VATICANO di Francesco Wey

Chi va a Roma corre per prima cosa ad ammirare i tesori d'arte che racchiude il Vaticano. Nessuna miglior guida potrà portare il viaggiatore che questo volume. Il Wey ha riunito in modo meraviglioso i pregi dell'arte e quelli dell'uso; egli guida nei Musei sala per sala. Con questo volume si sa dove fermarsi; si sa cosa c'è da ammirare, e perchè. Si riporta una impressione più viva ed incancellabile. Nulla di più ricco e di più fedele che le incisioni di questo volume. I busti degli imperatori romani, gli ignudi di Michelangelo, gli affreschi della Cappella Sistina, il Giudizio universale, la Scuola d'Atene e le Logge di Raffaello, il Perseo di Canova, e cent'altri tesori artistici, sono qui meravigliosamente dipinti.

Un volume di 200 pagine in-8 grande, con 52 incisioni
LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

PÂTE DENTIFRICE
GLYCÉRINE
Servirsene una volta vuol dire adottarla.
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

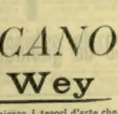
LA CHINA
VIAGGI DI
J. THOMPSON e T. CHOUTZÉ
RICCAMENTE ILLUSTRATI
DA SCHIZZI E FOTOGRAFIE ORIGINALI
Un volume di 420 pagine in-8 grande, riccamente illustrato da 167 incisioni
• LIRE CINQUE •
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

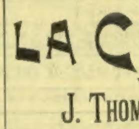
È USCITO
ALBUM
di Costumi da Maschera

È un album molto utile in carnevale; contiene più di sessanta tavole di eleganti travestimenti colle relative spiegazioni, come pure acconciature storiche e fantastiche per pranzi e cene. È una raccolta variata e interessante dove le signore potranno trovare l'ispirazione per poter figurare nei balli in costume che si danno in carnevale.

64 tavole in-4 riproducenti 284 figurini, con copertina colorata: Lire Due.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Guarigione istantanea
DELLE NEURALGIE
Col tubo Dr BOURDALLÉ

IN TUTTE LE FARMACIE
Per schiarimenti scrivere direttamente.
A. SCIORELLI, PARIGI.



INCONTESTABILE SUCCESSO
nella cura della
CLOROSI-ANEMIA-PALLIDEZZA
(MALATTIE delle FANCIULLE)
Si trovano in tutte le farmacie del Regno
Vendita all'ingrosso: A. SCIORELLI
2, Place des Vosges
PARIGI

Poudre Grasse
Leichner
= BERLINO =
La migliore fra le cipria profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signore e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e droghierie in Italia. — Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

Enciclopedia di Lavori Femminili.
È una raccolta preziosa per le signore e le signorine, per i collegi femminili, per le madri di famiglia, per le sarte e le modiste. Ne sono usciti sedici volumi, e ciascun volume sta perfettamente da sè, e contiene in 100 pagine ben 640 disegni di lavori d'ogni genere colla relativa spiegazione. Oltre a ciò sono annesse a ciascun volume 12 grandi tavole di ricami, 6 tavole di lavori in bianco, e magnifiche tavole colorate di lavori in tappezzeria. Ciascun volume costa
LIRE CINQUE
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2 e Galleria Vitt. Em., 64 e 66.

È USCITO

LA RIFORMA dell'EDUCAZIONE

PENSIERI ED APPUNTI DI **Angelo Mosso**

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO PRIMO.
Precedenti storici.

I. Gli umanisti. - Le università italiane nel 500. - Euler lo storico della ginnastica tedesca.
II. Le origini della ginnastica tedesca.
III. Spiess, la sua vita e le sue opere.
IV. I primi segni di decadenza nella ginnastica tedesca.
V. Il tentativo fatto da Enrico Jaeger per riabilitarla.
VI. Come le palestre chiuse e la ginnastica fra i banchi rechino danno alla salute.

CAPITOLO II.
L'educazione fisica in Germania.

I. L'imperatore Guglielmo II inizia la riforma della educazione in Germania.
II. Il comitato centrale tedesco per l'incremento dei giuochi della gioventù e del popolo. - I corsi accelerati pei maestri e le maestre. - Letteratura dei giuochi ginnici in Germania.
III. L'educazione della donna.
IV. Le critiche fatte al mio libro in Germania. - Risposta al dott. F. A. Schmidt.
V. Appello fatto dai giovani tedeschi ai fisiologi.
VI. Risposta ai dott. Schnell.
VII. Risposta al prof. Euler.

CAPITOLO III.
Le cagioni della sfioritaezza latina.

I. La supremazia della razza anglo-sassone.
II. Gli studenti delle nostre università raffrontati oggi studenti della razza anglo-sassone.
III. L'influenza della educazione sulla razza. - Come le popolazione povere in Italia sia diversa dalle classe agiate.
IV. Decadenza attuale degli studenti in Italia. - Come l'educazione fisica possa migliorare gli studenti.
V. La gracilità crescente della gioventù ricca e degli studenti.
VI. Origine delle università per mezzo della scuola di Pitagora. - I giuochi olimpici.
VII. Le cagioni che fecero decadere in Italia il culto della educazione fisica. - Il monachismo. - Influenza del cattolicismo.

CAPITOLO IV.
L'educazione fisica in Francia.

I. Napoleone I e le nazioni latine dopo la sua caduta.
II. La società ginnastica di Torino.
III. Stato odierno dell'educazione fisica in Francia.
IV. Lettera del prof. Marey sullo stato della educazione fisica in Francia. - Lettera del dottor Tissié.
V. La selezione sessuale, e la costituzione fisica della donna.

CAPITOLO V.
La gracilità crescente e le leggi militari.

I. Non è vero che le condizioni fisiche della popolazione italiana vadano tutte migliorando. - La gracilità cresce. - Critica dell'opinione emessa dal Bodio. - Statistica dei riformati.
- Tavola grafica che rappresenta la gracilità degli studenti, e la inferiorità loro in confronto dei contadini.
II. La coscrizione scolastico-militare di Guido Baccelli. - Critica di questo progetto. - L'educazione della gioventù deve essere civile e non militare. - Simpatie crescenti per l'esercito.
III. La legge del tiro a segno. - Il danno che essa reca all'educazione fisica della gioventù.
IV. Somme enormi che fino ad ora vennero spese inutilmente per il tiro a segno. - Perchè la legge del tiro a segno sia nociva all'esercito.
V. L'ingiustizia delle leggi militari, — più onerose per i contadini che sono i soldati migliori, — e meno gravi per i borghesi che sono i soldati peggiori.

CAPITOLO VI.
L'educazione dell'avvenire.

I. L'educazione classica antica. - Omero.
II. I monumenti ginnici di Roma.
III. L'avvenire dell'educazione e dell'igiene. - La ginnastica svedese.
IV. L'urbanizzazione e la sua influenza sui metodi della ginnastica.
V. Azione benefica della democrazia per semplificare i programmi delle scuole.
VI. L'educazione fisica nelle università inglesi ed americane.

CAPITOLO VII.
Miglioramenti nelle Scuole italiane.

I. Lo strapazzo del cervello. - I programmi delle scuole secondarie. - L'abolizione delle scuole nelle ore pomeridiane. - La disciplinazione.
II. L'enciclopedia dei programmi è dannosa alla educazione. - Critica dei regolamenti attuali. - Necessità di ridurre gli orari dell'insegnamento per far posto alla educazione fisica.
III. I militari di buona forza. - La scuola normale maschile di ginnastica in Roma. - Relazione del ministro Codronchi per istituire un diploma universitario che abiliti all'insegnamento dell'educazione fisica. - Esami richiesti per tale diploma. - Effetti benefici di questa istituzione.
IV. Riepilogo dei miglioramenti introdotti nelle scuole in questi ultimi anni. - Il Comitato centrale nazionale per l'educazione fisica ed i giuochi ginnici nelle scuole e nel popolo.
V. Conclusione.

APPENDICE.

Regolamento per il diploma conferito dalle R. Università per l'abilitazione all'insegnamento della educazione fisica nelle scuole secondarie e normali.

II.
Concorso Nazionale per l'educazione fisica che si terrà in Torino nel 1898.

III.
L'educazione fisica ed i giuochi ginnici nelle scuole e nel popolo. - Programma del Comitato Centrale e norme per i Comitati locali.

LIRE DUE. — *Un volume in-16 di 220 pagine.* — **LIRE DUE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

Crociera del "CORSARO,, a San Salvador

PER IL CAPITANO **ENRICO ALBERTO D'ALBERTIS**

LA PRIMA TERRA SCOPERTA DA CRISTOFORO COLOMBO

Un volume in-8 di 170 pagine con 5 tavole a colori fuori testo e 35 incisioni: **Lire 3,50**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. V. E., 64 E 66.

Recentissime Pubblicazioni

GRILLINA
(CRIQUETTE)
ROMANZO DI
LODOVICO HALÉVY

Un volume in-16 di 312 pagine
UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, editori, in Milano.

Nuovo volume del Teatro Italiano Contemporaneo

Il Paradiso di Maometto
commedia di
Mariani e Tedeschi

Un volume in-16: **UNA LIRA.**

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LEONE FORTIS

CONVERSAZIONI del Doctor Veritas. *2 vol.* 9 —
Serie I, L. 4. Serie II, L. 5.

.... Pagine d'argento scritte con penna d'oro; c'è a volta a volta spirito e sentimento, anche l'emozione; c'è soprattutto l'abilità di schizzare il profilo dei contemporanei. Certe pagine sono incisioni al bulino. (Dalla *Gazzetta Piemontese.*)

PAOLO FERRARI. Note e ricordi. *Col ritr.* 2 —

Questa biografia dell'illustre commediografo (morto a Milano il 9 marzo 1889), contiene pure molti frammenti inediti del Ferrari fra cui tre brani di lezioni di estetica, parecchie poesie, lettere di F. Martini, e T. Massimi, e Domenico Berti, e quasi tutto il primo capitolo inedito, dello suo Memorie.

TEATRO, 4 volumi in-32 . . . . . 1 —

Cuore ed arte. — *Industria e speculazione.* | *Poeta e ministro.* — *La duchessa di Prasiin.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

L'INCANTESIMO, romanzo di E. A. BUTTI

Lire Quattro. – *Un volume in-16 di 384 pagine.* – **Lire Quattro**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

L'Almanacco IGIENICO
del professore
Paolo Mantegazza *(Senatore del Regno)*

Anno 33° – L'ECONOMIA della VITA

Un volume di 170 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

È USCITO

L'Almanacco STORICO
ANNO III

Contiene IL CALENDARIO DEL 1898 E LA CRONISTORIA DEL 1897
NARRATA GIORNO PER GIORNO

Un volume di 160 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Elegante Almanacco da gabinetto in Cromolitografia, pel 1898 montato su cartoncino: UNA LIRA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ora che ci parla molto della scoperta del dottor Schenk richiamiamo l'attenzione del pubblico sull'opera di

PAOLO LIOY

che già molti anni fa levò gran rumore, ed è intitolata

SULLA LEGGE DELLA Produzione dei Sessi

saggio preceduto da una lettera al signor Marsh sul lato destro e sinistro.

Un volume in-16 di 360 pagine: **TRE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Recentissima pubblicazione

L'AUTOMA

Romanzo di **E. A. BUTTI**

Nuova Edizione RIVEDUTA DALL'AUTORE.

È questo il primo lavoro del Butti che immediatamente gli diede fama di ottimo romanziere, di vero artista. Fu tradotto in francese e in tedesco: fu pubblicato, raro onore, nelle appendici del *Figaro* di Parigi. Fu lodato dai critici più autorevoli, come il Nencioni, il Panzacchi, il Capuana, la Serao.... Ebbe numerose edizioni. Questa, che è la quarta italiana, ha il pregio di essere stata rivedata dall'autore e può dirsi l'edizione definitiva.

Lire 3,50. – Un vol. in-16 di 320 pagine. – **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

19.° Migliaio

COME UN SOGNO
romanzo di A. G. BARRILI

Un volume in-16: **UNA LIRA.**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

I ragazzi della storia di C. A. Brooks. Con 6 tav. L. 3

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Il Giappone Moderno

VIAGGIO DI
GIOVANNI DE RISEIS

RICCAMENTE ILLUSTRATO DA SCHIZZI E FOTOGRAFIE DELL'AUTORE

Un volume in-8 grande di 640 pag. con 192 incis.
LIRE SETTE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Dizionario Scolastico della Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

SESTA EDIZIONE. — *Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i riapetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.* — **SESTA EDIZIONE.**

Un grosso volume di 1249 pagine in-8 a 3 colonne, legato in tela: **LIRE 6,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

Nuovi volumi del **TEATRO STRANIERO CONTEMPORANEO**

a UNA LIRA il volume

IBSEN
Le Colonne della Società.

LEONE TOLSTOI
La potenza delle tenebre.

SUDERMANN
Battaglia di farfalle.

TURGHENIEFF
Il pane altrui.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.